QUARTO CENTENARIO DI NICCOLÒ MACHIAVELLI DISCORSO DI...

---

ch 14

QUARTO CENTENARIO

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

DISCORSO

DI ATTO VANNUCCI

E

RELAZIONE DI EFISIO CONTINI

SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE PROMOTRICE

FIRENZE,

TIPOGRAFIA SUCCESSORI LE MONNIER

1869.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

A questi lieti giardini, a queste nobili case aperte oggi con cortesia squisitissima agli egregii rappresentanti della scienza e degli studi di ogni parte d'Italia, noi venimmo, tratti dalla religione degli antichi ricordi, che l'ameno luogo celebrano come ricetto di liberi spiriti, i quali qui convenuti ragionavano di scienza, di lettere, di arti, di patria. Tutto qui parla di generosi pensieri e di studi eleganti. Questo edifizio che corse per tante vicende, fino dalle sue prime origini ricorda un uomo più singolare che raro, poichè narrano che ai Rucellai ne lasciasse il primitivo disegno Leon Battista Alberti, grande architetto, maestro eloquente dell'arte coi sapienti precetti e cogli splendidi esempi, miracolo di scienza al suo tempo, valoroso scrittore, grande e libero cittadino. I padroni del luogo, compiuti d'ogni pregio di cortesia e di dottrina, lo nobilitarono di bassirilievi, di statue, di ritratti degli antichi sapienti, lo abbellirono di fiori e di alberi e di gentili e ricchi ornamenti; e vi accolsero i più virtuosi concittadini, e gli ospiti venuti da altre parti d'Italia, i quali, dopo i lieti conviti, per gli ombrosi passeggi leggevano versi, facevano

recitare le nuove tragedie italiane, disputavano dell'arte del bello, s' intrattenevano di archeologia e di storia, correvano pei campi nuovamente scoperti della sapienza di Grecia e di Roma, in cerca di libertà, di leggi, di armi. Qui per essi si rialzò l'accademia platonica, la quale spingendosi più avanti che a combattere la tirannia d'Aristotile e della scolastica, come usava nelle case dei Medici, entrò per le difficili vie della politica, nelle quali alcuni dei suoi membri trovarono poscia il carnefice, o i dolori e la povertà dell' esilio.[1]

Tra costoro usò qui di frequente un uomo che vinceva tutti per ricchezza e novità di dottrine, per altezza d' ingegno e di animo. Aveva mezzana statura, gracile tempra, colore ulivigno, fronte alta, occhi vivissimi, bocca sorridente, arguta e ironica, aspetto di uomo benevolo e accorto, tipo italiano, e più particolarmente fiorentino; indole schietta; spirito pronto, acuto, profondo, moltiplice, facile agli scherzi, piacevole nel conversare, amico delle liete brigate e degli uomini gravi e virtuosi, ricco di alti concetti, di osservazioni, di sentenze e di motti sagaci: poteva al tempo stesso immaginare bizzarre novelle, e versi burleschi e satirici,

[1] Tra quelli che intervenivano ai dotti convegni si ricordano Cristoforo Landino commentatore di Dante, gli storici Iacopo Nardi e Filippo de'Nerli, i Diacceto, Piero del Riccio detto Crinito, Antonio Brocchi, Francesco Vettori, Luigi di Piero e Luigi di Tommaso Alamanni, Giovanni Corsi, Pietro del Nero, Giovanni Canacci, Giovanni Corsini, Piero e Niccolò Martelli, Giovanni Cavalcanti, Ugolino Verini, Zanobi Buondelmonti, Cosimo ed Alessandro dei Pazzi, e i padroni di casa Bernardo Rucellai archeologo e storico, e i suoi figli Cosimo, uno degli interlocutori *dell' arte della guerra*, e Giovanni il dolce cantore delle api, e autore della *Rosmunda*, che fu la seconda tragedia italiana Per altre particolarità sul luogo e su gli uomini vedi le *Memorie storiche degli Orti Oricellari*, *raccolte da Luigi Passerini*, Firenze, Galileiana, 1854.

scrivere in versi le rivoluzioni e le sciagure d'Italia, moralizzare sulla fortuna, sull'ingratitudine e sull'ambizione, dettare malinconiche rime d'amore e canti da carnevale, dando anche alle piccole cose impronta forte e tutta sua propria; ritrarre in eleganti, allegre e originali commedie le imposture dei frati, e i rotti costumi della città, *calamita di tutti i ciurmatori del mondo*, ed elevarsi sublime a speculare le ragioni de' governi degli uomini.

Aveva viaggiato più contrade d'Europa osservando acutamente uomini, usi, governi, istituzioni politiche, militari, economiche. In Francia vide la forza nell'unità e nelle armi; tra gli Svizzeri la libertà difesa dalla prima fanteria d'Europa; in Alemagna la prosperità e la potenza create dal viver parco, dai puri costumi del popolo, dalle armi bene ordinate. Pei costumi gl'Italiani coi Francesi e cogli Spagnuoli gli apparivano allora *la corruttela del mondo*, e stimava che dovesse farsi ogni sforzo per guarire questo gran male; e quindi paragonando uomini, tempi e paesi, in questi Orti richiamò a studi più alti e più degni i suoi amici platonici. Parlava colla semplicità, colla gravità, col vigore, e colla severa eloquenza di un filosofo antico.

Temperatosi alla scuola dei virili consigli antichi mostrò che la fiacca educazione aveva corrotto gli uomini, e fatta questa patria debole e schiava. Dalle ricercate delizie del luogo pigliava occasione a mostrare che gli antichi si vogliono imitare nelle forti cose che facevano sotto il sole quando erano grandi, non in quelle che in loro decadenza fecero all'ombra di molli giardini. Male, diceva, ricercar loro statue per ador-

narne le case, e non armarsi di loro virtù. Fare rivivere le arti e le lettere antiche, a lui non pareva bastasse alla salute e alla dignità della patria.

Quest' uomo singolare dagli altri chiamavasi Niccolò Machiavelli, discendente di illustre famiglia popolana del Sesto d' Oltrarno.

La rivoluzione che alla passata di Carlo VIII (1494) cacciò via i Medici e richiamò a vita gli ordini liberi, poco appresso chiamò al maneggio delle cose pubbliche lui che della libertà era amantissimo: e presto fu segretario della Repubblica, e immortalò il titolo di quell'ufficio legandolo perpetuamente al suo nome.

Era nel vigore dei suoi 29 anni, e tutto l' ardore dell' animo, tutti gli studi e gli sforzi dell' alto ingegno dette alla patria. Per quattordici anni non vi è quasi opera pubblica in cui non mettesse la mano o il consiglio. La sua operosità infaticabile, lo zelo, la fede, l'accorto senno appariscono ogni giorno, quasi ad ogni ora. Lo provano documenti già noti da un pezzo, e altri recentemente stampati.[1] Fu in ventitrè legazioni, in Francia, in Germania, ai varii Stati d'Italia a trattare di accordi, a esplorare gli umori e gli andamenti dei governi e dei popoli: poi commissioni a governatori, a capitani, ad eserciti: poi istruzioni ad ambasciatori che egli ammaestra ad essere accorti, ma integri e non doppi: questioni di disciplina e di strategia, considerazioni di sottile politica, giudizi sulle cose d'Italia e d'Europa; lettere, deliberazioni, decreti, provvedimenti d'ogni

[1] Vedi *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli riguardanti la storia e la milizia (1499-1512), ed illustrati da Giuseppe Canestrini*. Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1857

maniera che, mentre fanno sentire la sua potente parola, attestano come egli sapesse fortemente sostenere gli interessi e la dignità della patria: monumenti del suo animo, e delle idee che governarono la politica negli anni precorrenti la servitù e la rovina d' Italia.

Ivi si vede che la libertà ristorata non gode a Firenze vita nè forte, nè lieta. I nemici interni amoreggianti coi signori cacciati, le insidie degli Stati e dei tiranni vicini, i tradimenti dei soldati di mestiere, gli inganni e i soprusi dei falsi amici stranieri, la trista e rovinosa guerra di Pisa, resistente con energia indomabile, la ribellione di Valdichiana e d' Arezzo, e i furori di Giulio II tengono la Repubblica in agitazione e pericolo.

Pier Soderini creato gonfaloniere perpetuo, uomo dabbene, e tenuto amatore del popolo, non ha animo e forza da essere il dittatore che salvi la patria. Non basta porre davanti al palazzo della Signoria il David di Michelangelo vincitore del gigante Golia: i tempi grossi vorrebbero risoluti partiti: la politica dei mezzi termini e dell' aspettare i benefizi del tempo, ora, come sempre, fa perdere l' onore e lo Stato.

Il segretario intrinseco e fido del gonfaloniere, ne loda le oneste intenzioni, ma non ne spera alcun bene. Egli ha altre idee, altro animo: non gli piacciono le vie del mezzo che non tolgono i nemici e non procacciano amici: a suo credere una libertà nuova non può vivere senza spegnere i figliuoli di Bruto: i ribelli o si debbono riconciliare coi benefizi, o trattare in modo che non possan più nuocere: la giustizia e le armi vuole primi fondamenti allo Stato: pensa che senza

forza sicura le città riescono a desolazione o a servitù; quindi consiglia provvedimenti gagliardi, e a togliere il perpetuo pericolo delle armi venali propone e con tutta sua forza sostiene l'ordinamento delle milizie cittadine; e alla fine ottenutone colla sua eloquenza il decreto, armato di pieni poteri corre il dominio a scrivere e disciplinare i nuovi soldati, e dopo prodigii di operosità, di devozione, di fermo volere giunge ad armare la Repubblica di soldati suoi proprii, pronti a difendere la libertà per difendere se stessi, e le famiglie e gli averi. e primo di tutti ebbe il vanto di ordinatore sapiente di una milizia nazionale in Italia: mostrando, colla disciplina da lui severamente ordinata, come una mente assorta nelle più alte speculazioni possa esser capace anche dei particolari delle più minute faccende, che altri crede convenienti solo ai volgari intelletti. In appresso tornerà a discorrere più splendidamente di questa grave materia: ma l'avere recata ad effetto questa idea capitale, anche se non avesse fatto altro, basterebbe ad onorare il suo animo e a dare reverenza al suo nome.

Avea fatto quanto era in poter suo per salvare l'onore e la vita della libertà, ma alla grande tempesta mossa contro di lei non eravi resistenza possibile. Per opera stessa del papa che furiosamente gridava *fuori i barbari*, piombò qui un flagello di belve di Spagna che riportarono sul collo a Firenze il giogo dei Medici. e il cardinale Giovanni, che poi fu papa Leone, tornò brutto del saccheggio di Prato e del sangue di quattromila cittadini uccisi da osceni ladroni.

La libertà di nuovo è cacciata via dal Palazzo, e con essa il segretario parte pieno di dolorosi pensieri

Digitized by Google

prevedendo vicina e *piangendo la rovina e servitù d'Italia:* e come probabilmente non dice bene dei nuovi padroni e dell' onta delle armi straniere, poco appresso lo tengono complice di una congiura, e dai dolci ritrovi degli Orti Oricellari passa in lurido e orribile carcere.[1] Nulla prova che partecipasse ai disegni dei giovani che vi perderono la testa: anzi argomento a giudicarlo innocente è il sapere che non aveva fede nelle congiure le quali studiò lungamente, e che le giudicava imprese temerarie, pericolosissime, partiti da matti, buoni il più delle volte a rendere i tiranni più forti, più immani.

Ad ogni modo egli soffre in forte silenzio tutti gli strazi della tortura, e poi liberato dal carcere è confinato in campagna.[2]

[1] Egli ci lasciò la pittura della sua carcere nel seguente sonetto:

I ho, Giuliano, in gamba un paio di geti,
Con sei tratti di corda in su le spalle:
L' altre miserie mie non vo contalle,
Perchè così si trattano i poeti!
Menan pidocchi queste parieti
Grossi e paffuti che paion farfalle:
Nè fu mai tanto pazzo in Roncisvalle,
Nè in Sardigna fra quelli arboreti,
Come nel mio sì dilicato ostello,
Con un romor, che proprio par che in terra
Fulmini Giove o tutto Mongibello.
L' un s' incatena e l' altro si disserra,
Con batter toppe, chiavi e chiavistelli:
Grida un altro che troppo alto è da terra!
Quel che mi fe' più guerra
Fu che dormendo presso all' aurora,
Cantando sentii dire — Per voi s' ora, —
Or vadano in malora,
Purchè vostra pietà ver' me si voglia,
Buon padre, e questi rei lacciuol ne scioglia.

[2] Stette per qualche tempo nella villetta posta nel casale di Sant' Andrea in Percussina presso San Casciano di Valdipesa. Quella casa rimane

Là dapprima si distrae come può dai tristi pensieri attendendo alle cose della povera villa, andando a uccellare, leggendo pei campi e alla fontana ora Dante, ora i poeti d'amore, dietro al quale corre *per valli, boschi, balze e campagne;* e a sfogare la malignità della sorte, giuoca, scherza, contende all'osteria del villaggio, s'intrattiene coi villici, e piglia diletto a notare le diverse fantasie e i gusti degli uomini. Poi la sera ritrattosi a casa passa più solennemente il tempo nella sua biblioteca tra pensieri più degni di lui: conversa cogli antichi, gli interroga delle ragioni dei fatti loro, ed essi, com' egli dice, per loro umanità gli rispondono. Per quella conversazione « tutto trasferito in essi non sente più noia, sdimentica ogni affanno, non teme la povertà, non lo sbigottisce la morte. »

Egli ha ritrovato lo studio che gli riempie l'animo e gli inalza l'ingegno; è entrato in un campo in cui può spaziare a sua voglia in cerca di nuove e feconde dottrine. Sa di andare per via non pesta da altri, ma ciò non gli scema l'ardire, perchè sente che se nel suo viaggio non potrà trovare tutto quello che cerca, darà esempio ed eccitamento a chi vorrà tentare la medesima prova. Col suo pensiero investigatore corre pel mondo antico, s'intrattiene coi popoli e coi reggitori, chiede ai filosofi politici i loro pensieri sulla democrazia e sulla tirannide, sta lungamente tra le grandi rovine di Roma, e dove altri pigliava materia a dispute di parole, di

anche oggi, e il Municipio di San Casciano, per onorare la memoria del grande statista, vi pone ora una epigrafe che ricordi come egli ivi medito e propugnò la liberazione d'Italia scrivendo le sue opere immortali sull'arte di ordinare gli Stati e difenderli con armi nazionali.

grammatica e d' arte, egli guidato da Livio e da Tacito ricerca la sapienza civile, i consigli, le tempre, i costumi, i voleri di quegli uomini che fortemente ordinando e governando se stessi conquistarono e governarono il mondo. Nel senato, nei comizi, nei tumulti del foro, in mezzo a consoli, a dittatori, a tribuni, a patrizi, a plebei, a sacerdoti, ad auguri, a soldati vede tutto ordinato con maravigliosa unità al fine della vita civile, e studia i modi usati a raggiungerlo, gli ostacoli incontrati per via, e i rimedii apparecchiati ai mali previsti; i freni posti a chi vuole opprimere, le armi date a chi non vuole essere oppresso, i provvedimenti perchè la libertà viva e prosperi, e non si converta in licenza. Raccolto un numero grande di fatti ne indaga con acutissimo occhio le cause, ne cerca le relazioni, le somiglianze, le differenze, ne determina con sicurezza gli effetti, e inducendo e deducendo ne trae massime generali e leggi certe pel governo dei principati e delle repubbliche. E così usando la grande esperienza dei secoli e combinandola colla pratica degli uomini e degli ordini che vide in azione al suo tempo, crea, primo di tutti, l' arte politica fondata sulle prove della storia, e con nuovo ardimento la scioglie dai legami della teologia e della scolastica, la rende libera da ogni autorità, le pone unica legge la logica: e ne sorge splendidamente il nuovo e originale sistema che scritto dalla ragione sotto la dettatura della esperienza, ha fatto il suo nome immortale, e lo pone maestro solenne a quelli che vorranno maneggiare la politica, e fondare la scienza sui fatti, e speculare sulla filosofia della storia [1]

[1] Il profondo disegno che informa le opere del Machiavelli fu, non ha

Ricco dei nuovi trovati torna a Firenze, e qui negli Orti Oricellarii legge i suoi grandi *Discorsi* ai suoi liberi amici, mostrando loro a quale uso debbano volgersi gli insegnamenti della sapienza antica: e come il passato debba essere norma a governare il presente, e ad argomentare l'avvenire, perchè gli uomini d'oggi e di domani, con poche varietà, hanno la stessa natura, gli stessi umori, le stesse passioni o vanno ai medesimi effetti. Quindi la libertà fortemente ordinata, e tutti i provvedimenti civili, religiosi e militari di Roma, le deliberazioni sapienti, le risolutezze gagliarde, la dignità ferma in ogni fortuna, l'obbedienza alle leggi, la forte educazione, le pubbliche e private virtù sono per lui cagioni di perpetui confronti, e divengono lezione e rampogna alle esitanze, alla debolezza, all'anarchia e alla servitù della gente moderna.

Niccolò Machiavelli era repubblicano caldissimo: i fondatori delle repubbliche pose subito dopo gli Dii, e nel confronto tra libertà e principato, la prima ebbe sempre le sue massime lodi; e i popoli governati da libere leggi celebrò come più amanti del pubblico bene, come più generosi, più giusti, più leali, più savii dei principi, studiosi soprattutto dei loro particolari interessi; e non credeva vero il proverbio: *Chi fonda sul popolo, fonda sul fango.* A Roma esaltò Bruto e Cas-

guari, esaminato in ogni sua parte, e giudicato sapientemente dal prof. Pasquale Stanislao Mancini nel *Saggio* intitolato - *Machiavelli, e la sua dottrina politica* - (Torino, 1852), in cui con nuova e libera critica discorre le ardite e feconde innovazioni dello statista fiorentino, mostra le ragioni della sua *potente influenza sopra gli studi politici dell'età posteriori*, e notandone gli errori, gli assegna l'altissimo luogo che merita nella storia del pensiero civile italiano.

sio, e altamente condannò l'usurpazione di Cesare: libertà cercò e chiese a Firenze. Ma egli pensatore profondo, e sottile osservatore delle cose, dei tempi e degli uomini, non poteva avere nè i modi, nè le idee di un settario; e i difetti dello stato popolare, l'instabilità, i capricci, gli impeti sconsigliati, le insanie, i facili inganni vide e notò. Sapeva che ogni cosa è buona a suo tempo, che vano è creare libertà fra gente corrotta, che gli umani disegni non raggiungono l'intento quando non si riscontrano col proceder dei tempi. Più volte avvertì, e qui lo ripetè altamente, che le sètte furono sempre causa di morte alla libertà fiorentina; e a tutti, come a lui, lo diceva tristamente la propria esperienza. Non poteva farsi illusione sulle forme possibili a imprimere su questa materia, quantunque richiesto da Leon X di consiglio per riformare lo stato di Firenze, egli, fedele al suo amore, proponesse la libertà in un governo misto, e ne scrivesse il disegno e i modi al papa che non ne fece nulla perchè voleva altra cosa, e con intendimenti da volgo, alla gloria immortale promessa ai fondatori di forti e liberi ordini preferiva la ignobile sodisfazione di lasciare la patria in preda alle atroci ambizioni dei suoi.

Alla libertà rese testimonianza in ogni scritto, in ogni occasione fino agli estremi: e atrocemente lo calunniò chi, giudicandolo senza comprenderlo, lo disse insegnatore di tirannide; perchè nel libro più incriminato, che egli compose subito dopo la carcere e la tortura, non fece altro che crudamente mostrare ciò che erano i principi dell'età sua, e con quali modi presero, e mantennero la dominazione nelle città: perocchè a fare opera utile egli giudicò bene dire ciò che

era, non ciò che doveva essere, e volle *andar dietro alla verità effettuale della cosa, non alla imaginazione di essa.* E tutto nella storia d' Italia a quel tempo mostra quanto sia verace quella terribile pittura di crudeltà e di frodi usate di necessità dai despoti per mantenersi in istato, perchè tutti sorti da violenze e delitti, e quindi mal sicuri, diffidenti e bisognosi di essere volpi e leoni per conoscere i lacci e vincere i lupi. Egli scrive che allora per ottener certi effetti bisognava usar tali mezzi, ma non approva mai nè loda le crudeltà e le perfidie, comecchè conducenti al fine cercato; e mentre celebra con ogni lode i fondatori dei regni civili, continuamente dichiara scellerati e degni di eterna infamia i tiranni antichi e moderni: e in un luogo famoso dei *Discorsi* dove ritrae le grandi sciagure di Roma sotto l' impero, la sua parola ordinariamente si tranquilla, si riscalda di nobile affetto e di fiera indignazione nel benedire ai principi buoni, e nell' imprecare ai mostri imperiali le cui infamie come quelle di altri, egli stimava bene di far conoscere al mondo per accendere gli animi liberali a fuggirle e a spegnerle. Così che a chi attentamente considera ogni parte apparisce che niuno con più forza di lui condannò tutte le tirannidi politiche e religiose, le quali per sostenersi si armavano di efferatezza, e di frode. Ciò capirono quelli che più tardi lo scritto incriminato chiamarono libro degli uomini liberi, e lo capì del pari il principe tedesco amico di Voltaire, che stimando perniciosi tutti gli scritti rivelatori delle triste azioni dei principi anche coll' intendimento di farle aborrire, si argomentò di distruggere l' opera del Machiavelli po-

nendole contro un nuovo libro pieno di declamazioni, a cui un altro tedesco rispose argutamente dicendo che le grida contro l'antico e sovrano maestro ricordavano le grida dei ladri contro chi inventò le lanterne.[1]

Dopo aver condannato tutti gli imperi assoluti, solo in un caso e per un grande intento accolse e sostenne con forza l'idea di rivestire d'illimitati poteri un uomo che arditamente pigliasse a salvare la patria: vide l'Italia ridotta agli estremi partiti, e invocò e cercò gli estremi rimedi: ma nel suo pensiero anche questa necessaria dittatura era temporanea, e ad essa doveva succedere la libertà tostochè la grande opera della riforma e della redenzione fosse compiuta.

Sulle sciagure e sui futuri destini d'Italia meditò lungamente. Quando altri non curavano la miseria e la viltà della nazione contaminata da osceni tiranni domestici, e conculcata da feroci stranieri, egli nutrì la generosa idea della liberazione, e fece quanto poteva per destare un liberatore, per eccitare le genti a seguirlo, per armarlo di tutte le armi buone a conseguire la grande vittoria.

Per lui il nemico più grande d'Italia era il papa:

[1] Giovanni Müller il 16 ottobre 1782 così scriveva a Federico Enrico Jacobi « Ich danke Ihnen sehr im Namen unsers vortrefflichen alten Lehrers Machiavelli, gegen welchen die Weisen, *si dus placet*, schreyen, wie die Diebe wider den Erfinder der Laternen. Dieses erklärt auch sehr gut, warum der Anti-Machiavell geschrieben worden » (Werke, Tubingen, 1814, vol. XVI, pag. 190)

Il *Principe* fu seriamente e dottamente giudicato in Italia. Fra gli scritti italiani che all'età nostra discorsero della politica e degli intendimenti del Machiavelli, prime per data e per importanza morale, storica e critica sono le *Considerazioni sul libro del Principe* pubblicate dal prof. Andrea Zambelli a Milano nel *Politecnico* del 1841, e poscia ristampate più volte a Firenze e a Torino

e prima d'ogni altro ne scrisse particolarmente e splendidamente l'atto d'accusa. Il papa con suoi avari prelati e sua trista corte interpretando la religione non secondo la virtù, ma secondo l'ozio, per farla strumento di regno ha disarmato e impoltronito i popoli, ne ha uccisa la libertà, gli ha fatti vili e servi di scellerati oppressori. Secondo lui i popoli più vicini a Roma sono quelli che credono meno pei tristi costumi di essa gl'Italiani sono divenuti irreligiosi e cattivi. Egli crede tanto in quella mala influenza che per corrompere e spegnere i forti costumi dei liberi Svizzeri giudica che basterebbe di mettere le loro terre sotto il governo della corte romana.

Il presente e il passato gli dicono che il papa è causa perpetua della rovina d'Italia, perchè per amore alla sua dominazione temporale l'ha tenuta sempre divisa, impeditole di essere una nazione unita e forte come la Francia e la Spagna, e chiamato continuamente gli stranieri a nutrire le guerre intestine, a contrastare gli ingrandimenti italiani, a fare strazio disonesto di noi e delle cose nostre.

Di queste cose, sulle quali torna spesso lo storico e lo speculatore politico, rende testimonianza tutta la storia italiana E oggi anche chi non meditò molto le storie, dai fatti veduti coi propri occhi ha imparato a giudicare rettamente i tempi passati, a sentire che il segretario fiorentino non calunniò la corte di Roma: tutti videro all'età nostra ripetersi gli antichi delitti, e i soldati stranieri calpestare e insanguinare le terre d'Italia ai cenni del papa benedicente ai carnefici e imprecante agli Italiani trucidati o impiccati; e oggi stesso

lo vediamo congiurare contro di noi e fare ogni sforzo per uccidere la nuova vita che a noi costò tanti secoli di patimenti e di sangue.

Tra le accuse del Machiavelli vi è anche che i preti non usi a conoscere e a trattare armi, per darsi riputazione nel temporale, presero, prima d' ogni altro, a soldar forestieri, dettero la patria e l' onore e la roba in custodia delle armi mercenarie, che poi, accolte da tutti, messero a ruba e a soqquadro l' Italia: armi disunite, indisciplinate, studiose solo di loro stipendii, venali, ladre e violente nella pace, pronte a disertare nella guerra. Per esse Milano perdè la sua libertà, e Firenze ne corse pericolo. per esse Venezia in un giorno perdè a Vailà tutte le terre acquistate in 800 anni. Per loro viltà e tradimenti, niuno Stato resistè alle invasioni straniere, e Carlo VIII corse trionfalmente l' Italia, e nel partire battè gl' Italiani a Fornovo.

Non dignità, non libertà, non sicurezza, non vita senza cacciar via questa corrotta materia, questo obbrobrio di armi. La salute, la libertà, l'indipendenza stanno nel bene ordinare armi proprie, nel fare che l'esercizio di esse sia una istituzione dello Stato, non un mestiere di una classe di uomini traenti da esse la vita, e quindi interessati a turbare la pace, a perpetuare la guerra: l' ordine buono e utile a tutti sta nell' aver cittadini che esercitati nello studio delle armi in tempo di pace, le sappiano usare a difesa comune quando la necessità lo richiede, e poi, senza voler guadagno da esse, tornino ognuno a loro particolari faccende.

Questo disegno già con tanto amore recato ad effetto dal segretario fiorentino in Toscana, dopo nel suo

pensiero si allargò a tutta Italia, e gli agitò costantemente l'animo e riscaldò di nuova vita i suoi scritti.

Dissimilissimo si vede al suo tempo e contrario il vivere dei soldati e dei cittadini. Chi si dà al soldato cambia subito non solo abito, ma costumi, usanze, voce; spogliando tutti gli usi civili, che egli tiene in dispregio, piglia modi violenti, si atteggia ad uomo terribile che vuol far paura col tuono, *colla barba, colle bestemmie*. Di nulla ha vergogna: dispregiatore di Dio e degli uomini: non sai per chi farlo giurare, non puoi credere ai suoi giuramenti, perchè non v'è cosa in cui creda. Quindi separazione assoluta di esso dal resto degli uomini: quindi odio dei cittadini ai soldati, e a loro arte.

Il Machiavelli sentì che questo era un male gravissimo. Sapendo che Roma ordinò fortemente lo Stato perchè civilmente ordinò la milizia, a persuadere che in ciò sta il fondamento della vita civile, in questi Orti introdusse Fabrizio Colonna, valente e sapiente uomo di guerra, a comporre cogli esempi antichi, a ordinare, a disciplinare e agguerrire i nuovi eserciti della nazione, e rimettere in onore le fanterie, nervo e fondamento delle nuove armi. Qui davanti ai fiorentini più generosi fu allora con nuova e viva eloquenza parlato della necessità di avere armi proprie, della scelta dei giovani italiani più costumati, più belli e gagliardi, delle nuove armi, dei modi di usarle, delle parti buone da prendere nella falange macedone, nella legione romana, nel battaglione degli Svizzeri; degli esercizi per fare i corpi destri a ogni moto e atti ai disagi, e alle lunghe fatiche; del come camminare, alloggiare e combattere. La limpida ed eletta parola fa vedere tutti gli ordini,

tutte le industrie, tutte le arti di guerra. Descritta chiarissimamente la forma di tutto l'esercito, previsto ogni cosa: apparecchiati duci, armi, bandiere, suoni per accendere gli animi. È eletto il luogo della battaglia, e già squillano le trombe, e si sentono le artiglierie: l'esercito pronto a ogni cenno, corre animoso all'assalto, combatte con virtù e disciplina; i fanti resistono strenuamente ai cavalli, empiono il campo di strage; il nemico è disfatto, e la vittoria torna finalmente a volare sulle nostre bandiere.

I giovani fiorentini degli Orti Oricellari applaudiscono al maestro e al capitano della nuova milizia, e alla futura vittoria italiana che farà obliare ogni passata viltà, purgherà l'Italia dal puzzo del dominio straniero, e ricaccerà tutti i barbari oltre le Alpi.

Chi sarà il duce di tanta impresa? Chi ne avrà l'ardire e la forza? Tanto meglio se fosse un grande cittadino di un forte popolo libero: ma non avvi nè cittadino nè repubblica che possa accogliere tali concetti: e Niccolò Machiavelli non è uomo da disputare di parole e di forme, quando si tratta di vita o di morte, quando bisogna salvare la patria a ogni costo. Non importa che sia un principe, o un tiranno, un Medici, o un Cesare Borgia. Prepari le armi, e audacemente pigli a redimere e riunire questa Italia schiava, corsa, battuta, lacera, spogliata da Francesi, Spagnuoli e Tedeschi: cacci via tutti gli sconci tiranni che la rendono vile e spregiata, e sulle rovine dei loro deboli troni pianti lo scettro potente della nuova nazione: e nella memoria degli uomini vivrà benedetto, e glorioso quanto ogni più glorioso liberatore di popoli oppressi.

562

Perchè niuno rispose all' appello?

Signori! All' età nostra noi vedemmo più volte, e vediamo anche oggi il singolare spettacolo di un trono vacante su cui gli invitati non vogliono salire. E quel trono è là bell' e fatto, splendido d' oro e di porpora, e la via che vi conduce è tutta coperta di fiori. Invece la via al trono d' Italia era piena di guerra e di sangue; bisognava correrla con audacissimi sforzi: e rimase lungamente vacante, perchè mancava il grand' uomo capace a salirvi, non vi era il popolo che risolutamente volesse chiamarlo e seguirlo.

Oggi intendono molti che se la libertà è il più grande dei beni, l' indipendenza nazionale è la prima condizione della vita di un popolo. Ciò vide chiarissimo l' uomo che oggi onoriamo, e l' amore e gli studi con cui educò quella idea mostrano quanto egli fosse superiore al suo tempo: ma bisognavano nuovi secoli di sforzi, di prove, di servitù e di dolori perchè quel grande pensiero entrasse nel cuore e nella mente di molti, e facesse la gente italiana concorde a rompere le vituperose catene, a volere una e indipendente tutta la patria comune.

All' uomo invocato per la liberazione il Machiavelli dette più che ad altri i suoi particolari precetti nel libro del *Principe*, e gli insegnò come ad ottener questo intento non dovesse guardare a modi, perchè tutto è lecito per ordinare uno Stato al bene comune, per salvare la patria dall' anarchia e dal turpe giogo della servitù forestiera. E allora, come altre volte, ricordò che i più degli uomini guardano all' evento delle cose, e giudicano onorevoli tutte le vie per cui si raggiunga.

Google

È la dottrina che per suprema regola pone la riuscita, e giustifica i mezzi pel fine. E non è dottrina inventata da lui: la conobbero bene i Greci e i Romani: per altri fini la praticarono largamente i re cattolici e i re cristianissimi: egli la vide usata a Roma dai papi, e in ogni luogo d' Italia dai principi e dalle repubbliche che per conseguire loro particolari intenti non guardavano a frodi, a tradimenti, a pugnali, a veleni. Cominciò a usarla qui un poco anche il *padre della patria*, solito a dire che *è meglio città guasta che perduta*, e che *gli Stati non si reggono coi paternostri*. È la politica che governò il mondo per molti secoli, e fu sostenuta anche in tempi recenti dai *dottori dell'utile* e della *ragione di Stato*, e della *salute pubblica*, usate a giustificare ogni sorta di eccessi e delitti del dispotismo dei re, e dell' anarchia popolare.[1] Dopo si scrissero libri per inculcare che la politica debbe fondarsi sulla morale, sul diritto, e sulla giustizia, come dettano gli alti pensieri e i nobili sentimenti che vivono eterni nel cuore dell'uomo. E in teoria oggi ne convengono tutti: e della morale dei cannoni non ne vuol più nessuno. Ma accade così nella pratica? Non occorre di citare nomi

[1] Il nostro valente prof. Luigi Ferri in una lezione detta fino dal 1865 all Istituto superiore di Firenze, studiando filosoficamente il problema delle relazioni fra la morale e la politica, e confrontando Aristotele e Machiavelli, mostrò che il primo maestro della politica del successo fu il filosofo greco, non lo scrittore italiano, e che la dottrina cui fu dato il nome del Machiavelli la pratica e Corinto il tiranno Periandro, 18 secoli prima di Cesare Borgia: e nel rapido e arguto confronto rilevò le virtù, gli errori e l' originalità del pubblicista italiano che non è, come il greco, un freddo speculatore nelle regioni ideali, ma un grande cittadino che vive tra gli uomini, e indignato dei mali della patria cerca nella storia consigli e aiuti a salvarla. Questa bella lezione che lucidamente riepiloga le più alte e vitali questioni vuolsi consultare da chiunque studi su questo argomento. Vedi *Aristote et Machiavel* nella *Revue des cours littéraires*, Paris, 1865, n. 35.

di paesi nè d' uomini. Ognuno ricorda le solenni proclamazioni dei grandi principii seguite da guerre inique, da conquiste contro ogni diritto, da vendite e da stragi di popoli. Questa politica non scritta, ma praticata, non è in armonia nè colla morale, nè colla giustizia. Contro essa l' opinione pubblica è ora concorde, e questo è un passo grande in avanti, e ne dà cagione a credere che i nostri nepoti vedranno l'onestà e la giustizia sedere con la libertà regolatrici supreme dell' arte di Stato; ne fa sperare nella venuta del tempo in cui qualche eroe di meno sia compensato da qualche galantuomo di più.

Un filosofo greco vantavasi di stare coi tristi, e di rimanerne incorrotto, dicendo sè simile ai medici che frequentano gli ammalati, e non ne pigliano la febbre. Signori! Oggi anche chi non è filosofo sa non essere raro che i medici trovino tra i malati la febbre e la morte. È difficile stare a lungo nella mal aria e non sentirne l' influsso, come è difficile andare in compagnia delle volpi, e non ne pigliare alcuna tristizia; trattare il fango e serbar nette le mani e le vesti; vedere impunemente le arti e le fortune di Lodovico Sforza, di Alessandro e di Cesare Borgia, praticare coi più atroci malvagi, cui la moralità politica è ignota anche di nome, e uscirne al tutto incontaminato.

Gli scritti di Niccolò Machiavelli mostrano in mezzo a qual gente egli visse, quali macchie ne contrasse il suo ingegno; ma mostrano anche che la sua forte natura non ne rimase corrotta, e che quell' aria malefica non gli fece perdere il sentimento del male, non potè uccidere le nobili sue aspirazioni a ridestare gli spiriti

a pensieri più onesti e più alti. E la sua grandezza sta nel compensare con luminose verità le tristi idee che gli dette il suo secolo, nel precorrere coll' alto e libero animo i tempi, nel presentir l'avvenire, nel dare coraggiose lezioni di giustizia e di umanità a gente ingiusta e feroce. Egli negò che per governare bisogni dividere; mostrò che per ben governare bisogna riunire. Proclamò un nuovo diritto pubblico; protestò contro l' ingiustizia delle confiscazioni, latrocinii di inique leggi dispotiche, conservate fino all' età nostra come *mezzi comodissimi di batter moneta:* e mentre le romane ambizioni menavano a strazio la patria, egli nella sua politica non consigliò una sola violenza a nome della religione e di Dio.

Divennero come proverbiali, e rimasero nella mente di tutti molte delle sapienti massime che egli trasse dalla propria esperienza, dal lungo meditare sulle storie e dalla profonda conoscenza degli uomini. E i precetti alti e onesti sono tanti che un dotto e integro magistrato nel secolo scorso potè, riunendoli insieme, comporne un libro intitolato *La mente d'un uomo di Stato.*

I nuovi e originali trovati giunsero a noi e vivono di vita immortale in formule svelte, schiette, evidenti, in una mirabile forma di stile di cui non eravi esempio in Italia. Le sue opere maggiori nuove nel metodo, nel disegno, negli intenti, nella gravità dei concetti sono capolavori unici anche sotto il rispetto dell' arte per la naturale armonia delle parti, per la precisione elegante, per la semplicità e per la forza con cui scolpisce i pensieri della sua mente. Egli scrive naturalmente la lingua che tutti parlavano, ne sceglie le forme destinate a

viver più a lungo, la addestra a vestire le cose nuove, la piega da maestro alle varie materie, e a modo suo la nobilita, ma senza sforzo, senza artifizio.

Nel tempo in cui cominciavasi a mettere più studio nelle eleganti parole che nella gravità delle cose, e i concetti e gli affetti si affogavano in un diluvio di lunghi e snervati periodi, egli sdegnoso d'ogni ricercatezza scrisse breve, sobrio, grandemente efficace, creò il vero e puro e nobile stile italiano, insegnò l'arte di illuminare splendidamente colla parola i profondi pensieri. La luce invocata nel dramma antico come grande dolcezza degli occhi e dell'animo si diffonde equabilmente in ogni pagina di questo grande scrittore, e conforta e feconda la mente a chi legge: è luce tranquilla e serena, senza segno di nebbia, senza guizzi di lampi che abbagliano. Il pensiero non mai oscurato o velato da forme vaghe e intralciate apparisce in tutta la sua verità, sapiente, severo, audace, terribile. Fra gente che misteriosamente si avvolge per oscuri sentieri, e fa studio di ipocrisia e pone ogni cura a nascondersi, egli nemico di tutte le ambiguità, di tutti gli equivoci, di tutte le tenebre chiama ogni cosa col suo vero nome, dice chiaro e schietto quello che pensa, svela i pensieri segreti che ha letto negli animi altrui, e fa una vera e viva pittura degli uomini, dei costumi, delle miserie, e delle idee del suo secolo

Lasciando altri scritti minori, questa pittura ha il suo complemento nelle lettere delle sue legazioni, nei ritratti dei popoli, e nelle *Storie fiorentine* che sono in gran parte storie d'Italia, ultima delle sue grandi opere per cui meritò di essere rassomigliato a Tucidide sotto

Digitized by Google

il rispetto dell' arte, ed ebbe il nome glorioso di padre della storia italiana, e sta sopra tutti i nostri come narratore piano, lucido, rapido, efficacissimo, ricco di virile eloquenza che empie gli animi di forti pensieri e di nobili affetti; sovrano intelletto che, sempre uguale a se stesso, con sagacità agli altri ignota esplora i fatti nella loro intima essenza, e ne trae insegnamenti fecondi di civiltà, di libertà e d' onestà: scrittore onesto che sebbene scriva l' opera a richiesta d' un papa principe, parla qui nel solito metro dei papi e dei principi, giudica libero da amore e da odio, e ritrae gli uomini quali gli appariscono con loro modi, e umori, e affetti o intenti.

Le storie sono come riprova e conferma della più parte delle idee degli altri suoi scritti. Nel quadro nuovo, elettissimo, e stupendo di rapidità e di chiarezza, che come preambolo ne ritrae le nostre rovine dalla caduta di Roma fino al sorgere della nuova vita italiana; e nei fatti di Firenze e d' Italia egli vede gli ordini e i disordini che prepararono gli effetti manifesti al suo tempo. Sulla sua via incontra a ogni passo nemici della grandezza italiana quelli che in ogni secolo furono amici degli stranieri, e dettero causa alle guerre che ci portarono i barbari; non pastori, ma lupi, per feroce libidine di regno, e per amore a nipoti e figliuoli contendenti tristamente con principi e popoli, pronti a cospirare, a tradire, a uccidere, a scomunicare chi non vuole essere schiavo: ritrova i mercenarii vergogna e rovina d' Italia, i principi perfidi e vili, e le repubbliche male ordinate, e non forti e non libere; e Firenze che dopo essere entrata nella vita civile con forza e con opere

promettenti ogni maggiore grandezza, perdè il primitivo vigore, e cadde per via, perchè non seppe mai fondare diritto e fermo governo, e sempre in preda a fazioni e a tumulti, mutò ordini pubblici da sera a mattina, mai non dette forma di intera giustizia al viver civile. A lui osservatore filosofo non facevano paura i tumulti: a Roma gli aveva veduti causa di progresso e grandezza, perchè pel senno e per la virtù dei cittadini finivano con leggi più larghe e più libere: ma a Firenze erano furori perpetui che andavano ad uccisioni, ad arsioni di case, a saccheggi, alle continue cacciate dei vinti, a ordini nuovi non creatori di viver libero, ma portatori di nuove violenze, e quindi causa permanente di debolezza, di anarchia, di tirannide. Il segretario fiorentino credeva che la libertà debbe esser fatta per tutti, e mostrò che commettono grande ingiustizia e fanno trista politica quelli che la libertà vogliono solamente per sè e la usano a oppressione degli altri. e i furori dei grandi e del popolo cento volte gli dettero occasione a vituperare le leggi che consentono le rapine dell' altrui proprietà, a riprovare gli ordini fondati dall' odio di parte non dall' amore del bene comune, a maledire le sètte, che ponendo gli uomini sopra le leggi, spengono ogni libertà, ogni vita civile, e aprono tutte le porte della tirannide.

La libertà fiorentina tante volte morta e risorta con debole vita, risollevò il capo per l' ultima volta nel 1527, e fece gli sforzi supremi contro gli scellerati assalti di papa Clemente che colle armi imperiali e colle arti dei traditori fece disertare la patria città per imporle la tirannide di uno sconcio bastardo. Niccolò Machiavelli vide i Medici nuovamente cacciati, vide

sorgere la nuova repubblica, ma non gli fu dato il conforto di prestarle l'opera sua:[1] non vide il ritorno dei tiranni contaminati del sangue più generoso. Morì (22 giugno 1527) prima che cominciasse la lotta in cui la Repubblica, sola, abbandonata da tutti resistè per dieci mesi alla sterminata potenza di Carlo V: ma in suo nome furono alla battaglia le milizie cittadine già proposte e ordinate da lui, e, insieme coi giovani da lui istruiti, ed eccitati in questi Orti, combatterono eroicamente fino all'estremo, e dettero alla libertà onorevole fine.

[1] La rivoluzione del 1527 sdegnò i suoi servigi. Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti e altri reverenti alla sua dottrina e al suo animo amantissimo della libertà lo favorivano, ma il volgo, incapace d'intenderlo, lo lasciò da parte, tenendolo amico dei Medici. Egli aveva per massima che nelle cose politiche chi non muta i modi di procedere a seconda dell'ordine delle cose e dei tempi non riesce mai a nulla. Quindi dopo la sua prigionia, non potendo altrimenti, riconobbe il nuovo governo di fatto, e pose ogni studio nell'aver modo di consigliarlo al bene pubblico. Si volse a quelli stessi che colla tortura gli avevano lacerate le membra, chiese di potere spendere l'esperienza e l'opera sua a pro della patria, perchè credeva che *il maggior bene che si faccia, e il più grato a Dio sia quello che si fa alla sua patria*. Prego Francesco Vettori ambasciatore a Roma, e altri amici a interporsi per lui. E alla fine lo usarono in qualche faccenda, chiedendogli consiglio per riformare lo stato di Firenze, e per fortificare la città quando si temeva delle armi imperiali, mandandolo legato ai frati di Carpi, e al campo della Lega, e dandogli più commissioni a Francesco Guicciardini luogotenente del Papa.

La sua insistenza nelle domande d'impiego spiegata dalla sua povertà di cui parla continuamente egli stesso, si spiega anche meglio colla conoscenza dell'indole del uomo che, bisognoso di azione, dopo quattordici anni di vita operosissima non poteva sopportare la noia dell'ozio, e il meditare e lo scrivere non bastavano a quietare l'ardore del suo animo, e il desiderio vivissimo di mostrare che gli anni passati a *studiare l'arte dello Stato non gli aveva dormiti nè giuocati*. Egli voleva pigliar parte al governo della cosa pubblica non per ambizione volgare, ma per condurlo ai suoi intenti, per farvi prevalere il grande concetto politico che gli agitò tutta la vita, usando la materia e gli uomini che aveva alle mani. Ciò apparisce chiaro da molte delle sue lettere, e da altri suoi scritti.

Questa libertà che, a malgrado dei suoi errori e disordini, creò tanti splendori di studi e di arti, ed ebbe fama immortale nel mondo, fu la libertà più italiana di tutte; e figli di essa furono gli uomini grandi che più ardentemente volsero il pensiero alla indipendenza italiana.

E al cadere della libertà fiorentina cominciò la trista notte della servitù e dell' obbrobrio d' Italia, messa in balia d' ogni straniero, oppressa lungamente e spogliata dai ladroni di Spagna. Allora i padri nostri andarono all' estremo della miseria e dell' abiezione. Per giunta, mentre altrove sorgeva giovine e forte la libertà del pensiero, qui la intolleranza allargava il suo feroce dominio per opera di principi che ipocriti tra perfidie e veleni e crudeli libidini mandavano i sudditi ai supplizi di Roma, e lasciavano che la più nobile scienza fosse imprigionata con Galileo.

Allora questi Orti fatti silenziosi e deserti videro un solo uomo di animo libero, Palla Rucellai, che reso intrepido dalla vecchiezza protestò apertamente contro la elezione del principe che meritò il nome di *Tiberio toscano*. Poscia videro altra gente e altri costumi. I luoghi sacri a Platone e alle dispute della libertà furono testimoni di amori che non erano platonici, sentirono i rumori delle orgie principesche dei Medici e di Bianca Cappello.

È facile imaginare le sorti che allora corsero le opere del maestro della libertà, dell' audace assalitore del papa, dell' imperatore, delle vecchie istituzioni, di ogni impostura. Quelle opere che la prima volta comparvero a Roma con dediche a principi, a papi, a pre-

lati, ed ebbero privilegi papali, poi cadute in mano dell' Inquisizione furono tutte proscritte, e assalite da una guerra di vituperi coll' intento di infamare come scellerato l' uomo che nella sua vita pubblica e privata non fece male a nessuno, e morì povero come era vissuto; coll' intento di infamare come empio il filosofo che la religione pose fondamento agli ordini buoni e alla civiltà degli Stati. Promotori e capi della guerra i principi che più si governavano colle massime che erano pretesto alle accuse: loro soldati nella più parte sulle prime i frati che alla discussione rispondevano colla tortura, e predicavano il vangelo coi roghi; quelli che in Spagna eccitavano i re alla santa opera di bruciare gli uomini per insegnar loro a ben vivere e ad esser buoni credenti, e divinizzavano gli uccisori dei re non seguaci dei loro pensieri; e in Francia insegnavano che il re e i ministri non possono mai aver torto, e a nome di Dio assicuravano Sua Maestà Cristianissima che a lei appartenevano tutti i beni dei sudditi, e che prendendoli prendeva ciò che era suo: gente destrissima a far passare il male per bene, maestra sapiente e divulgatrice operosa della dottrina della restrizione mentale, e della giustificazione di tutti i mezzi conducenti il più delle volte a fini settarii e malvagi: erano gli antenati di quelli che all' età nostra per la salute eterna degli uomini rubano i figli alle madri, e santificando il poter temporale del papa, il dispotismo e il carnefice, scomunicano la civiltà, la libertà, la ragione. I gesuiti per meglio coprire loro ipocrite arti calunniarono l' ardito emancipatore dell' umano pensiero, e dopo averlo chiamato scrittore di sciocchezze, lo dichiararono ottimo mi-

nistro del diavolo, e per confutarlo, effigiatone il simulacro, lo bruciarono in Baviera sopra una pubblica piazza.

Con armi e con intenti diversi, alla battaglia mossa per uccidere la memoria di Niccolò Machiavelli presero parte uomini di tutte le fatte e di tutte le sètte: dotti e ignoranti, onesti filosofi e truculenti fanatici, moralisti e pedanti. Al suo genio s' inchinarono per tacere di cento altri, Montaigne, Giusto Lipsio, Bacone, Leibnizio, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo e il primo Napoleone che ne lodò i libri della guerra e le storie, e portava sempre seco nei campi i *Discorsi sopra la prima deca di Livio*.

Dopo tanta e sì lunga guerra che avvenne delle sue opere e della sua fama?

Anch' egli è come gli eroi della antica leggenda, dei quali raccontano che la mattina si tagliano a pezzi, e a mezzogiorno compariscono a tavola con tutti i lor membri. Egli conservò intere le membra anche dopo la prova dei roghi; rimase un grand' uomo anche dopo gli sforzi fatti dal re di Prussia per cancellarlo dalla lista degli uomini grandi. Le sue opere dopo i disonesti strazii, rivivono splendide di sapienza, di eloquenza e di luce immortale, trionfanti d' ogni fanatismo, di ogni calunnia; tradotte in tutte le lingue più culte, commentate e difese dagli uomini più dotti di Germania, di Inghilterra, di Francia e d' Italia. Vivono ridotte moralmente e scientificamente al loro giusto valore, apprezzate nelle loro originali ed essenziali virtù, accoltane quella che è buona e feconda sapienza civile, e rigettate le parti che furono errori de' padri nostri dai quali oggi niuno vuole

nè le corruttele, nè le violenze, nè le perfidie, come non vuolsi nè la teocrazia, nè la santificazione dell' ignoranza, nè l' inquisizione, nè la tortura, nè la libertà faziosa e oppressiva, nè alcun' altra brutta reliquia barbarica. Gli studi moltiplicatisi finirono, per chi sa e vuole intendere, ogni vana contesa, e a ognuno dettero il suo. I governi delle astuzie, le simulazioni, le vie coperte e oblique, le scellerate scaltrezze, la giustificazione di ogni mezzo pel fine, che gli oltramontani chiamarono col nome dell' uomo più schietto e più franco, oggi si chiamano *gesuitismo* da chi vuol parlare con proprietà, con verità, con giustizia; e si rendono a quelli che la loro potenza fondano nell' abbindolare i semplici coll' ipocrisia e colle sante apparenze.

La fama di Niccolò Machiavelli era risorta splendidamente alla fine del secolo scorso, quando sotto un principe filosofo le ceneri lungamente obliate si raccolsero nel monumento al quale poc' anzi portammo una corona accompagnata dalle nobili parole dell' illustre rappresentante di questa città: monumento celebrato dalla poesia con quelli degli altri grandi Italiani, e salutato, or sono quarant' anni, con sapiente affetto dall' uomo che oggi è il più grande storico inglese, il quale dopo aver giudicato meglio degli altri il potente ingegno *illuminatore di tutti gli oscuri luoghi della politica* aggiunse queste parole: « Il monumento eretto in Santa Croce alla sua memoria è contemplato con reverenza da tutti quelli che sanno distinguere le virtù di un grand' animo tramezzo alle corruttele d' un' età tralignata, e sarà visitato con più profondo omaggio, quando sia raggiunto lo scopo a cui egli consacrò tutta la sua vita

514

pubblica; quando sarà spezzato il giogo straniero, quando un secondo Procida vendicherà gli oltraggi di Napoli, quando un Rienzi più fortunato ristorerà i buoni ordini in Roma, quando le vie di Firenze e di Bologna nuovamente risuoneranno del loro antico grido di guerra: *Popolo, popolo; muoiano i tiranni!* »[1]

Signori! Oggi che questi fatti sono nella massima parte compiuti, e l' Italia, con fortuna più lieta di quello che osasse sperare l' antico profeta, per le vie della libertà tornò ad esser nazione, noi potemmo trovarci qui raccolti da ogni parte d' Italia a festeggiare il dì natale dell' uomo che a questo grande intento consacrò l' alto animo e i pensieri di tutta la vita.

Impossibile in brevi parole ritrarre con verità e con pienezza un grand' uomo di questa tempra. Per farne degna stima bisogna studiarlo in sè stesso, e negli altri, guardare profondamente lui e il suo secolo, cercare quanto ne ebbe e quanto gli dette nel bene e nel male: studio arduo e lungo che può entrare in un libro, non in breve discorso. Ma al difetto delle mie parole fu da altri apprestato il rimedio. L' onorevole rappresen-

[1] In the Church of Santa Croce a monument was erected to his memory, which is contemplated with reverence by all who can distinguish the virtues of a great mind through the corruptions of a degenerate age, and which will be approached with still deeper homage when the object to which his public life was devoted shall be attained, when the foreign yoke shall be broken, when a second Procida shall avenge the wrongs of Naples, when a happier Rienzi shall restore the good estate of Rome, when the streets of Florence and Bologna shall again resound with their ancient war-cry: *Popolo, popolo, muoiono i tiranni!*

Macaulay, *Critical and historical Essays*, Leipzig, 1850, vol. I, p. 110. Il *Saggio su Machiavelli* comparve dapprima nella *Edinburgh Review*, march 1827. In Italiano fu tradotto e annotato dal prof. Gabriele Cherubini di Atri, e stampato a Napoli nel 1862.

tanza di questa città efficacemente provvide perchè un largo studio sia fatto sulla vita, sui tempi, sull'ingegno, sulle opere e sulle dottrine di Niccolò Machiavelli, aprendo un concorso, e incoraggiando un'opera che sarà il fatto più importante della festa che oggi si celebra, e ne serberà nobilmente e utilmente il ricordo.

A me non era dato fare altro che accennare i titoli per cui dopo quattro secoli noi festeggiamo il dì natalizio di questo alto intelletto,[1] primo grande scrittore della schietta e virile prosa italiana, primo dei nostri storici, iniziatore della filosofia della storia, maestro dell'arte di ordinare civilmente gli Stati, e fortemente difenderli; e splendido e sapiente vaticinatore e propugnatore della nuova Italia, unita e padrona di sè per virtù della sua concordia e delle sue armi.

[1] Giustizia e gratitudine vogliono che qui si ricordi che primo di tutti a dire pubblicamente le ragioni per cui era debito nostro di celebrare questa solennità fu il prof. Efisio Contini in un bel ragionamento pronunziato a Sinigaglia in una festa scolastica, e poscia allargato e pubblicato nel marzo del 1868 col titolo *Machiavelli e il suo Centenario* (Firenze, 1868).

Mi è grato citare anche il recente *Saggio filosofico e critico intorno a Niccolò Machiavelli* del prof. Carlo Giambelli (Termo, 1867), il quale è un'altra prova che i serii studii della sapienza civile si coltivano con nobile amore dai maestri delle scuole italiane.

574

RELAZIONE.

Il 3 maggio 1869 si celebrò in Firenze il IV Centenario di Niccolò Machiavelli, secondo il disegno e gli ordini della Commissione Promotrice. Se le parole del monumento a S. Croce dicono il vero, la festa che in sè stessa era una lode, non potea pretendere a esser pari al nome dell' uomo, il quale posto tra due età, più si procede ne' buoni ordini di governo, più cresce e risplende. Ciò non di meno gli onori resi a Niccolò Machiavelli furono degni della libera Italia: e pel modo con cui furono ordinati e promossi mostrarono che non è necessaria in ogni cosa, come troppo si crede tra noi, la iniziativa e l' autorità del Governo. All' operoso cittadino che dopo aver governato i liberi ordini della sua città natale, di suo moto propugnò l' indipendenza della grande patria italiana, conveniva che si rendesse onore spontaneo dai cittadini d'ogni parte d' Italia, e che da lui si prendesse principio a fare per iniziativa privata le oneste opere di cui la libertà è madre e maestra.

Nel compilare quindi questa Relazione, meglio d' ogni mia parola, valgano gli Atti della Commissione Promotrice, de' quali ordinerò i più importanti in tre parti, lasciando gli altri agli Archivii municipali di Firenze.

La prima parte recherà gli Atti della Commissione, e gli ajuti materiali che si ebbe dal Municipio di Firenze.

La seconda gli ajuti morali venuti da' Comuni, dalle Università, dalle Accademie, dagli Istituti, dalle Società e da' Privati.

La terza gli Atti tutti della festa, secondo che andò svolgendosi, a forma del prestabilito disegno, a S. Croce, alla casa del Machiavelli, alla Esposizione della Biblioteca Nazionale, agli Orti Oricellarii, al Teatro Niccolini.

PARTE I.

COMMISSIONE E MUNICIPIO DI FIRENZE

—

I.

Lettera Circolare alle Università, agli Istituti Superiori ed alle Accademie.

Ricorre in quest' anno, nel giorno 3 di maggio, il quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli. I sottoscritti si unirono nel pensiero di celebrarlo, parendo loro che non dovesse trascorrere senza ricordo l' anniversario della nascita di un uomo che, per consenso di tutti, fu il più ardito fautore dell' unità d' Italia.

In questo pensiero ed intento trovarono generosamente concorde il Municipio della nobile Città di Firenze, in cui nacque, ed in seno alla quale il celebre Segretario conobbe con profonda sapienza le piaghe d' Italia, e quali eroici rimedi si richiedessero per mutare i tristissimi tempi in cui visse e prepararne dei migliori.

Nè al solo uomo politico importava fare onoranza in questo anniversario. L' universale ammirazione lo proclamò da oltre tre secoli storico e pubblicista insigne, iniziatore della filosofia della storia, ammirabile scrittore e fondatore della commedia italiana. Questi titoli sono ben degni di omaggio, ed a mostrarlo ed a provare che gl' Italiani non sono sconoscenti, parve ai sottoscritti ben opportuna questa ricorrenza, poichè la nazione italiana, che egli desiderò unita e che con pratici argomenti intese a costituire, è quella che oggi può acclamarlo con tutta la coscienza delle proprie forze, con tutta la fede nel proprio avvenire.

Cotesta illustre Accademia accoglierà senza dubbio con favore l' invito, che i sottoscritti hanno l' onore di porgerle, di inviare un suo Delegato alla festa. È degno ed è necessario che il fiore dell' intelligenza italiana sia rappresentato alla commemorazione di

chi fu una delle più splendide manifestazioni del genio latino, nè a queste onoranze saprebbe mancare codesta nobile Accademia.

In questa lieta fiducia la S. V. Ill.ma è avvertita che le dichiarazioni d'invio di uno Rappresentanza dovranno esser fatte al Presidente della Commissione entro il giorno 25 corrente, e dovranno indicare il nome della persona designata e il suo preciso indirizzo.

Ai signori Delegati sarà poi dato avviso per mezzo della stampa dei modi da tenersi per esibire il loro mandato, e per quanto ulteriormente occorra.

Firenze, 7 aprile 1869

La Commissione promotrice. — Terenzio Mamiani Senatore, *Presidente.* — Amari Prof. Michele, Senatore. — Cèlesia Prof. Avv. Emanuele. — Coppino Prof. Michele. — Macchi Mauro, Deputato — Messedaglia Prof. Angiolo, Deputato — Ranieri Antonio, Deputato. — Vannucci Prof. Atto, Senatore. — Efisio Cbotioi, *Segretario.*

II.

Programma per la celebrazione del quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli il 3 maggio 1869, in Firenze

Alle ore 10 antim. — Visita alla tomba di Machiavelli in Santa Croce. Atteso i lavori che si stanno facendo nel Tempio non possono aver ingresso nel medesimo che i signori Rappresentanti, muniti di biglietto, e l'Autorità municipale. L'ingresso è dalla parte del chiostro a sinistra.

Alle ore 11 antim — Collocamento di un'iscrizione commemorativa nella casa che fu di N. Machiavelli. I signori Rappresentanti entreranno in Via dei Guicciardini, passando per Via dello Sprone e l'Arco detto dei Giudei. La Banda della Guardia Nazionale e un distaccamento della Guardia stessa faranno servizio.

Alle ore 1 pom. — Riunione letteraria dei Rappresentanti, del Consiglio municipale, delle Autorità e degli invitati nel locale degli Orti Oricellari, cortesemente ceduto da S. E. la Principessa Orloff.

Discorso del senatore Atto Vannucci.

Proclamazione di un concorso per un lavoro sui tempi, la vita e le opere di Machiavelli.

Esecuzione di una cantata, espressamente scritta da Guido Corsini e posta in musica dal maestro C. Romani.

La Guardia Nazionale farà servizio di onore, e la Banda della Guardia eseguirà scelte sinfonie.

Dalle ore 12 alle 5 pom. — Esposizione pubblica dei manoscritti di Machiavelli e delle edizioni prime e di maggior pregio delle di lui opere nella Biblioteca Nazionale, nel Portico degli Uffizi.

Alle ore 8 1/2 pom. — Rappresentazione dell' *Andria* di Terenzio, tradotta da Machiavelli, per cura del cav. Gaetano Gattinelli e per il gentile concorso delle signore F. Mazzoni, G. Sola, F. Sola, artiste drammatiche, e dei signori Filodrammatici dell' Accademia dei Fidenti e della Società Gherardi Del Testa.

Una scelta orchestra eseguirà dei pezzi di musica classica.

Esecuzione di una cantata del prof. Dall' Ongaro, musica del maestro G. M. Sborgi.

Avvertenze. — Per cura della Commissione si sta coniando una medaglia commemorativa che sarà distribuita quanto prima.

Il biglietto di Rappresentante dà diritto di accesso in tutti i luoghi menzionati nel Programma.

Oltre i Rappresentanti e l' Autorità municipale non avranno accesso negli Orti Oricellari ed al Teatro Niccolini che le persone munite di speciale Biglietto personale.

L' ingresso agli Orti Oricellari è in Via della Scala, N° 89, l' uscita dalla Via del Prato.

Firenze, 29 aprile 1869.

La Commissione promotrice (seguono le firme come sopra).

III.

Programma di concorso.

Avendo il Comune di Firenze largita questa somma di danaro per celebrare il quarto centenario di Niccolò Machiavelli, e decretato che parte del denaro si dia in premio all' autore di un lavoro novello intorno al Segretario Fiorentino,

Il Comitato promotore del centenario, per eseguire questo mandato dell'autorità municipale, è venuto a determinare che il premio sia di *cinquemila lire*, e che si conceda con le seguenti norme:

Si richiede la storia del Machiavelli, opera in uno o più volumi, nella quale siano trattate:

1° Le idee politiche, religiose e filosofiche, e la coltura scientifica e letteraria che Machiavelli trovò nella sua patria;

2° I mutamenti ch' egli recò in quelle parti di civiltà, sia con gli scritti e con la parola, sia nel trattar le pubbliche faccende;

3° Come e quanto questo grande intelletto ha partecipato alla liberazione ed unificazione dell' Italia ed ai progredimenti della società europea in generale infino ai nostri tempi.

Nel quadro storico del periodo anteriore al Machiavelli, saranno divisate le condizioni della civiltà omnideotale, e in particolare quelle dell' Italia e della repubblica fiorentina: e si trascurerà l' influenza degli studi dell' antichità greca e romana.

La vita, cavata dalle sorgenti edite o in quanto si possa dalle inedite, dovrà considerare il Machiavelli ne' vari aspetti di statista, storico, ordinatore di milizia e letterato.

Nell' esaminare gli effetti delle sue dottrine, si toccherà degli scrittori di nome che le abbiano oppugnate o difese, e le vicende che la fama di tant' uomo ha subite di qua e di là dalle Alpi.

Chiunque aspiri al premio, invierà al Presidente del Comitato, conte Terenzio Mamiani, Senatore del Regno, innanzi l' ultimo dicembre del 1871, il manoscritto dell' opera sua, con una epigrafe in principio, e ripeterà questa epigrafe su la busta di una lettera suggellata che contenga il proprio nome.

Il premio sarà vinto da quello scritto che tutti gli esaminatori, o due contro uno, avranno creduto degno della odierna scienza storica e dell' alto argomento, e migliore di ogni altro scritto presentato al concorso. Aperta la lettera che conterrà il nome dell' autore, sarà questo palesato. Si bruceranno le altre lettere, e ciascuno, compreso il vincitore, potrà ripigliarsi il proprio scritto.

Nel caso che nessuno sia giudicato degno del premio, si rinnoverà il concorso con le stesse norme.

Firenze, 29 aprile 1869.

La Commissione promotrice (seguono le firme come sopra).

IV.

Deliberazione del 2 aprile 1869.

Firenze, 14 aprile 1869

Mi pregio trasmetterle copia autentica della deliberazione Consigliare del dì 2 corrente, vidimata dalla R. Prefettura nel dì 10 successivo con la quale si prendono alcune disposizioni per festeggiare il Centenario di Niccolò Machiavelli.

Il F. di Sindaco
UBALDINO PERUZZI.

All' Ill.mo sig. Conte Terenzio Mamiani
Presidente del Comitato per la celebrazione
del Centenario di Machiavelli.
Firenze.

Estratto di Deliberazione del Consiglio Comunale
nell' Adunanza del dì 2 aprile 1869.

IL CONSIGLIO:

Vista la lettera in data 12 marzo andante del Comitato istituitosi in Firenze sotto la presidenza del conte Terenzio Mamiani per celebrare il Centenario di Niccolò Machiavelli che cade nel giorno 3 maggio prossimo futuro;

Vista la Deliberazione della Giunta Municipale del dì 27 marzo detto;

Udita la esposizione verbale fatta dal F. di Sindaco e sulla proposta del medesimo;

DELIBERA:

1° È stanziata la somma di Lire diecimila a favore del Comitato suddetto, con che almeno la metà di detta somma sia destinata pel premio che il Comitato stesso intende assegnare a chi scriverà la miglior Vita di Machiavelli.

2° Nel giorno della ricorrenza stessa verrà collocata una conveniente iscrizione marmorea sulla casa ove nacque Niccolò Machiavelli posta in via Guicciardini di questa Città. — Detta spesa poserà alla Cat.ª IX, Parte 2ª Art.° 69 (spese ordinarie.)

Vidimata dalla R. Prefettura il 10 aprile 1869.

Per copia conforme, dalla Segreteria del Municipio — Il Segretario R. Soletti.

V.

Ringraziamento del Sindaco di Firenze a' Municipi d' Italia.

Firenze, 3 maggio 1869

In questo giorno, in cui l' Italia rappresentata solennemente in questa città, celebrava il quarto anniversario della nascita di Niccolò Machiavelli, il sottoscritto è lieto di porgere per mezzo della S. V. Ill.ma distinte grazie a codesta illustre Rappresentanza Municipale, la quale spontaneamente volle che codesta nobile città avesse un delegato a queste fauste onoranze, in cui l' unità nazionale ebbe nuova e concorde sanzione, e si affermò l' alta sapienza del Segretario Fiorentino che previde, sentì e volle quello di cui l' Italia è oggi fortunata possenitrice: l' unità, l' indipendenza, le proprie armi.

Il C. di Sindaco
UBALDINO PERUZZI.

PARTE II.

RAPPRESENTANZE ED ADESIONI.

—

VI.

Città, Università, Istituti ed Accademie d'Italia rappresentati al quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli *e loro Delegati*

ACIREALE, Accademia Dafnica di lettere e Belle Arti. — Rubieri Cav. Ermolao.

ANCONA, Istituto industriale e professionale. — Bonacci Avv. Teodorico.

AREZZO, Accademia di scienze, lettere ed arti. — Gamurrini Cav. Francesco, Gargini Prof. Filippo.

BASSANO, Ateneo di scienze, lettere ed arti belle. — Ferrazzi Prof. Cav. Jacopo

BERGAMO, Ateneo. — Roncalli Conte Cav. Francesco, *Senatore*

BOLOGNA, Accademia delle scienze dell' Istituto. — Predieri Cav. Dott. Paolo.

» Accademia centrale delle Belle Arti dell'Emilia. — Arienti Prof. Comm. Carlo

» Accademia Irnerio. — Albicini Conte Cesare.

» Commissione pei testi di lingua. — Savorini Professore Cav. Luigi.

» Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Gennarelli Avv. Prof. Achille.

» Università. — Albicini Conte Cesare.

BOVOLENTA. Accademia scientifica letteraria dei Concordi. — Marcolini Dott. Anton Maria.

BRESCIA. Ateneo. — Aleardi Comm. Prof. Aleardo.

Cagliari, Città. — Garau Avv. Enrico, *Deputato*.
» Società agraria ed economica. — Serra Cav. Professore Luigi, *Deputato*.
» Università. — Serra Cav. Prof. Luigi, *Deputato*.
Cassino, (in Terra di Lavoro) Città. — Grosso Vincenzo.
Camerino, Università. — Fiorgentili Prof. Avv. Francesco.
Catania, Accademia Gioenia di scienze naturali. — Silvestri Cav. Prof. Orazio.
» Università. — Silvestri Cav. Prof. Orazio.
Chiavari, Società economica. — Gloria Cav. Avv. Francesco.
Cremona, Città. — Camozzi Gio. Battista, *Senatore*.
» Comitato dell'Associazione medica italiana. — Bargoni Avv. Angelo, *Deputato*.
Faenza, Società scientifica e letteraria. — Ghinassi Cav. Giovanni.
Fermo, Città. — Gennarelli Avv. Prof. Achille.
Ferrara, Accademia Medico-Chirurgica. — Grillenzoni Cavaliere Dottor Paolo.
» Università. — Grillenzoni Cav. Dottor Paolo.
Firenze, Accademia della Crusca. — Tabarrini Cav. Marco, Tortoli Cav. Giovanni, e Del Lungo Cav. Prof. Isidoro.
» Accademia delle arti del disegno. — Antinori Marchese Cav. Niccolò.
» Accademia filodrammatica de' Fidenti. — Amerighi Avvocato Solone.
» Archivio di Stato. — Milanesi Cav. Prof. Gaetano.
» Associazione medica italiana. — Burci Cav. Professore Carlo, *Senatore*.
» Biblioteca Nazionale. — Chilovi Desiderio e Soldarelli Scipione.
» Biblioteca Laurenziana. — Piccolomini Dott. Eneo.
» Biblioteca Riccardiana. — Brigidi Dott. Sebastiano.
» Biblioteca Marucelliana. — Vespignani Francesco.
» Comitato dell'associazione italiana di soccorso per i feriti in guerra. — Corsini Cav. Guido.
» Galleria. — Campani Cav. Giorgio.
» Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. — Villari Comm. Professor Pasquale.
» Istituto tecnico. — Pacini Cav. Prof. Silvio.

Firenze, Istituto musicale. — Manetti Cav. Prof. Enrico.
» Liceo Dante. — Del Saccaro Cav. Prof. Tommaso.
» Scuola di Declamazione e Ginnasio drammatico. — Moggi Prof. Luigi.
» Scuola normale maschile. — Giardi Comm. Prof. Giuseppe.
» Società Colombaria. — Coppi Dott. Mino.
» Società filodram. Gherardi Del Testa. — Ricasoli Luigi.
» Società geografica italiana. — Saismit Doda Generale Luigi.
» Società d'incoraggiamento delle belle arti. — Corsini Principe Tommaso, *Deputato*.

Genova, Città. — Castagnola Avv. Cav. *Deputato*.
» Società ligure di storia patria. — Gilardini Cavaliere Avv. Francesco.
» Università. — Giuliani Com. Prof. Gio. Batt.

Lecce, Città. — Ranieri Avv. Antonio *Deputato*.

Lucca, Accademia dei Filomati. — Buonanoma Cav. Prof. Francesco.
» Accademia delle scienze, lettere ed arti. Detto.
» Commissione d'incoraggiamento delle belle arti. — Consani Prof. Vincenzo.
» Liceo Machiavelli. — Fornaciari Prof. Raffaello.

Macerata, Accademia dei Catenati. — Severini Prof. Antelmo.
» Università. — Puccinotti Cav. Prof. Francesco.

Mantova, Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti. — Arrivabene Conte Giovanni, *Senatore* — e Sartoretti Cav. Avv. Luigi, *Deputato*.

Melfi, Città. — Mancini Abelo.

Messina, Accademia Peloritana. — Caccia Com. Gregorio, *Senatore*.
» Università. — Cuppari Com. Prof. Pietro.

Milano, Città. — Fano Avv. Enrico *Deputato*.
» Accademia scientifico-letteraria. — Brioschi Com. Professor Francesco, *Senatore*.
» Accademia di belle arti. — Duprè Cav. Prof. Giovanni.
» Ateneo. — Franceschi Cav. Gio. Angelo.
» Conservatorio di musica. — Taverna Conte Carlo, *Senatore*.
» Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Restelli Com. Francesco, *Deputato*. Vannucci Prof. Com. Atto, *Senatore*. Brioschi Prof. Com. Francesco, *Senatore*.

Modena, Accademia delle belle arti. — Martini Cav. Prof. Pietro.

MODENA, Accademia di belle arti dell'Emilia. Martini C. P. Pietro
» Accademia di scienze, lettere ed arti. — Sandonnini Avv. Claudio, *Deputato*.
» Deputazione di storia patria delle provincie modenesi. — Bonaini Com. Francesco.
» Università. — Raisini Cav. Avv. Guglielmo.
MONTEVARCHI, Accademia Valdarnese del Poggio. — Bardi Conte Filippo.
NAPOLI, Città. — Ranieri Avv. Antonio, *Deputato*.
» Accademia archeologica di lettere e belle arti. — Ranieri Avv. Antonio, *Deputato*.
» Accademia medico-chirurgica. — Tommasi Com. Prof. Salvadore, *Senatore*.
» Accademia Pontaniana. — Ranieri Avv. Antonio, *Deputato*.
» Accademia delle scienze morali e politiche. — Bonghi Com. Ruggero, *Deputato*.
» Liceo Principe Umberto. — Imbriani Prof. Vittorio.
» Liceo ginnasiale Vittorio Emanuele. — Imbriani Professor Vittorio.
» Museo Nazionale e degli scavi d'antichità. — Ranieri Avv. Antonio, *Deputato*.
» Osservatorio meteorologico vesuviano e specola meteorologica dell'Università. — Villari Prof. Emilio.
» Scuola superiore di medicina veterinaria. — Amabile Prof. Luigi, *Deputato*.
» Università. — Bonghi Com. Ruggero, *Deputato*, e Mancini Com. Avv. Stanislao, *Deputato*.
OSTUNI, Città. — Imbriani Prof. Vittorio.
PADOVA, Università. — Marzolo Cav. Prof. Francesco.
PALERMO, Città. — Beltrani Vito.
» » Perez Francesco Paolo.
» » Ugo Marchese Pietro, *Deputato*.
» Accademia omeopatica. — Ugo Marchese Pietro, *Deputato*.
» Accademia di scienze e belle lettere. — Ugdulena Prof. Cav. Gregorio.
» Assemblea di storia patria. — Emiliani-Giudici Cav. Professor Paolo.
» Università. — Napoli Com. Prof. Federigo, *Deputato*.

Parma, Accademia di belle arti. — Martini Cav. Prof. Pietro.
» Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza — Martini Cav. Prof. Pietro.
» Università. — Torrigiani Com. Prof. Pietro, *Deputato*.
Pavia, Università. — Montegazza Cav. Prof. Paolo, *Deputato*.
Perugia, Città. — Mamiani Della Rovere Conte Terenzio.
» Comizio circondariale e Società economica agraria. — Danzetta Com. Barone Niccola.
» Università — Monti Cav. Coriolano, *Deputato*.
Pesaro, Città. — Mamiani Della Rovere Conte Terenzio.
Pietrasanta, Accademia di Belle Arti. — Raggio Santo.
Pisa, Università. — Ranalli Cav. Prof. Ferdinando, *Deputato*.
Pistoia, Accademia di scienze, lettere ed arti — Betti Cav. Professor Enrico.
Poatu, Società degli Amici dell'Istruzione Popolare. — Perdini Prof. Angelo.
Sansepolcro, Accademia delle Valle Tiberina Toscana di scienze, lettere ed arti. — Puccioni Avv. Piero *Deputato*.
Sassari, Università. — Manca Cav. Avv. Gaetano.
Siena, Accademia dei Pisiocritici. — Borghesi Conte Scipione, *Senat.*
» Accademia dei Rozzi. — Rubini Cav. Ferdinando.
» Accademia Tegea. — Grecbi Prof. Carlo.
» Società di storia patria. — Bandini Cav. Policarpo, *Deputato*.
» Università — Aquarone Cav. Prof. Bartolommeo.
Siracusa, Consiglio scolastico — Reali Prof. Giuseppe.
Spoleto, Città — Bechi Cav. Prof. Emilio.
» Istituto di agronomia e di agrimensura. — Bechi Cav. Prof. Emilio.
Tolentino, Accademia Filelfica. — Cecchetelli Avvocato Cav. Giuseppe, *Deputato*.
Torino, Città — Macchi Mauro, *Deputato*.
» Accademia Albertina delle belle arti. — Vico Cav. Giov.
» Università. — Mancini Com. Prof. Avv. Stanislao.
Trento, Città. — Cocestrini Cav. Giuseppe.
Treviso, Città. — Concini Domenico, *Deputato*.
» Ateneo. — Sanseverino Conte Fausto, *Senatore*.
» Lega filantropica educativa. — Imbriani Prof. Vittorio.
Udine, Accademia. — Giacomelli Cav. Prof. *Deputato*.

Urbino, Accademia di scienze, lettere ed arti. — Puccinotti Cav. Prof. Francesco.

» Istituto di belle arti delle Marche. — Alippi Cavalier Luigi, *Deputato*.

» Università. — Cozzi Prof. Avv. Giuseppe.

Venezia, Città. — Maldini Gio. Galeazzo, *Deputato*.

» Ateneo veneto. — Sagredo Conte Agostino, *Senatore*. Bembo Conte Pier Luigi, *Deputato*. Collotta Cavalier Giacomo, *Deputato*.

» Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Lampertico, Cav. Fedele, *Deputato*. Sagredo Conte Agostino, *Senatore*. Cittadella Conte Gio. *Senatore*. Bellavitis Cav. Prof. Giusto, *Senatore*. Minisciulchi Erizzo Conte Francesco, *Senatore*. Cavalli Conte Ferdinando, *Senatore*.

Verona, Città e Accademia d'agricoltura, commercio ed arti. — Camuzzoni Cav. Dottor Giulio, *Deputato*.

Vicenza, Accademia Olimpica di scienze, lettere ed arti. — Lampertico Cav. Fedele, *Deputato*.

VII.

Adesioni de' Comuni

Arezzo. — La Città d'Arezzo applaude al pensiero di onorare il Centenario del grande italiano Niccolò Machiavelli. — Il Sindaco Pietro Mori.

Cagliari. — Il Municipio di Cagliari plaudente associasi alla festa centenaria del sommo Machiavelli. — Il Sindaco Roberti.

Cassino. — Il Municipio di Cassino in Terra di Lavoro associasi al nobile pensiero di cotesta Commissione di onorare in Niccolò Machiavelli una delle nostre maggiori glorie. — Il Sindaco Francesco Petonrinne.

Chiusi. — La città di Chiusi saluta questo giorno che ricorda agli Italiani la nascita di Niccolò Machiavelli. Colla memoria dei suoi grandi uomini l'Italia ne afferma il volere ed avvalora la sua vita. — Per la Giunta, Conte Della Chiara Sindaco.

Cortona. — Questa Giunta comunale di Cortona plaudendo

alla festa destinata ad onorare la memoria dell' antico, glorioso propugnatore dell' indipendenza italiana Niccolò Machiavelli, si associa alle vostre esultanze e fa voti perchè le idee da lui propugnate trovino un' eco nella mente di tutti gli Italiani. — Il Sindaco, Annibale Laparelli.

Cremona. — Municipio di Cremona applaude e si associa alla commemorazione per il quarto Centenario del Machiavelli. — Tavolotti.

Forlì. — Vedi § X.

Iglesias. — Il Municipio d' Iglesias si unisce alla Commissione per celebrare il Centenario del propugnatore dell' unità italiana. — Il Sindaco Nonnis.

Incisa. — Agl' Italiani festeggianti in Firenze il quarto Centenario di Niccolò Machiavelli preconizzatore dell' Italia unita e indipendente, la Giunta Municipale dell' Incisa in Valdarno interprete del paese, invia un saluto fraterno, un applauso concorde. — Il Sindaco Giuseppe Lastrucci.

Lucca. — La città di Lucca, la quale si tiene onorata di avere il suo Liceo intitolato nel nome di Niccolò Machiavelli, applaude al nobile divisamento di celebrare il quarto Centenario della nascita del grande scrittore, dello storico illustre, dell' insigne politico e statista italiano. Il Sindaco sottoscritto in nome del Municipio lucchese è lieto di manifestare alla onorevole Commissione da cui nacque il gentile pensiero questi sensi della città, la quale si associa col cuore alle onoranze che oggi Firenze rende alla memoria dell' uomo, che forse primo incarnò nell' alta sua mente il concetto della unità e della indipendenza d' Italia. — Il Sindaco Demetrio del Prete

Mantova. — Plaudendo al patriottico concetto di celebrare il Centenario di Machiavelli, mandano in nome de' concittadini un saluto alla patria di quel Grande. — Sindaco e Giunta di Mantova.

Milano. — Il Municipio di Firenze promovendo solenni onoranze a Niccolò Machiavelli traduce in un fatto non solo un desiderio del popolo fiorentino ma anche d'Italia tutta. Il grand' uomo che se peccò, fu più per colpa de' suoi tempi che per la propria, è ad ogni modo il rappresentante della politica di due secoli, è pure il primo storico e il primo prosatore italiano, sfatando risolutamente gli utopisti, sommo maestro del necessario consenso degli ordini

politici cogli effettivi bisogni sociali, il Machiavelli ha diritto al culto di tutti gli Italiani, massimamente oggidì in tanta fervore operosa per l'assalto della nazione.

E però lo scrivente, interprete dei sensi di questa cittadinanza, si associa con animo riverente alla solennità, che non è l'atto di un'elatta di uomini illustri, nè di un solo inclito Municipio, ma atto veramente nazionale. Ed è ben lieto altresì di significare tai sensi al venerando uomo che presiede il Comitato moderatore della festa e che già in un sapientissimo lavoro sulla *Storia civile d'Italia* chiarì di avere più che altri penetrata la mente di Machiavelli. — Il Sindaco Bellinzaghi.

Montevarchi. — Il Municipio di Montevarchi invia congratulazioni al Comitato promotore del Centenario di Machiavelli, plaudendo all'idea di celebrare la festa dell'antico propugnatore dell'indipendenza italiana. — Sindaco G. B. Martini.

Napoli. — Il Municipio si associa assai volentieri alla solennità italiana in commemorazione di Machiavelli. — Il Sindaco, Capitelli.

Padova. — Padova, unita nella fede, saluta Firenze, che solennizza il quarto Centenario di Niccolò Machiavelli. — A. Meneghini Sindaco.

Perugia. — Nel mentre la nazione italiana va a rendere un dovuto omaggio di ammirazione e di riconoscenza ad uno de' grandi che più la onorano, celebrando solennemente il quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli, la città di Perugia crederebbe mancare a sè stessa non prendendo il più vivo interessamento a tale commemorazione. — Il Sindaco, Waddington.

Piacenza. — La Giunta Municipale prega il Comitato a gradire l'applauso di questa città per l'onore che si rende alla memoria del grande politico fiorentino. — Il ff. di Sindaco, Rovare.

Pisa. — Il Consiglio Comunale di Pisa, oggi che l'Italia festeggia in Firenze il quarto Centenario della nascita di Niccolò Machiavelli, delibera, seduta stante, di unire la sua voce agli onori resi al grande Italiano, che rivelando e descrivendo magistralmente le arti, dai nemici d'Italia adoprate per tenerla divisa, cooperò anche esso al grande avvenimento della sua unità. — Il Sindaco D. G. Bianchi.

Pistoia. — Pistoia onora, plaudendo con le città sorelle, il grande propugnatore dell'unità d'Italia. — Sindaco Bozzi.

Prato. — Qui, dove fiorirono i buoni studi e le arti belle, dove ebbero i natali un Convenevole, maestro al Petrarca, un Sassolo, degno discepolo di Vittorino da Feltre, e tra i moderni, Luigi Muzzi principe dell' italiana epigrafia, fu lietamente accolto il pensiero di festeggiare il quarto Centenario di Niccolò Machiavelli, che nelle istorie fiorentine ricordò il nostro cardinal Niccolò, amico a Dante per conformità di opinione, e incò di alcuni fatti più importanti della nostra storia municipale. La Giunta, nell' adunanza del dì primo del corrente maggio, mi incaricò di manifestare questo pubblico sentimento a cotesta benemerita Commissione, che promosse la festa centenaria — Il Sindaco Guasti.

Reggello. — Il Municipio di Reggello ossequia Machiavelli, e applaude al Centenario e al Comitato. — Il Sindaco Gannelli.

Rovigo. — Niccolò Machiavelli, di sapienza civile maestro al mondo, nell' unità presagendo l' indipendenza della patria, ne scolpiva in opere imperiture il concetto. Oggi che lieta Italia del presagio onora la memoria del grande divinatore, Rovigo scioglie festosa il comune voto di riconoscenza, di ammirazione. — De Rossi Sindaco.

Senigallia. — La città di Senigallia ch' ebbe illustre onoranza negli scritti dell' immortale Machiavelli, si associa alla commemorazione che celebra Firenze di quel maestro di libertà, di regno, di guerra. — Il Sindaco Rossini.

Sesto. — Municipio di Sesto (Firenze) invia un saluto fraterno e si associa all' onorevole Comitato del Centenario di Niccolò Machiavelli, rendendo tributo di onore all' uomo insigne che caldeggiò l' unità d' Italia, ed illustrò grandemente la patria colle sue opere. — Sindaco Daddi.

Siena. — Da queste stanze dove più volte Niccolò Machiavelli presentossi Ambasciatore dei Fiorentini, mando in nome della città di Siena un fraterno saluto agli Egregi raccoltisi per onorare la memoria di quel sommo statista, che in tempi tristissimi insegnò la salute d' Italia essere riposta nella sua unità e indipendenza. — Pel Sindaco, Luciano Banchi, Assessore anziano.

Torino. — Torino, non indifferente mai ad ogni atto che tenda a ricordare glorie italiane, unisce il suo plauso alle espressioni dei sentimenti che informano la solenne commemorazione del grande statista fiorentino. La Giunta è lieta di farsene interprete presso cotesta associazione. — Valperga di Masino, Sindaco.

Trapani. — Il Municipio di Trapani sente il debito di unire la sua voce ai festeggianti il quarto Centenario del grande politico fiorentino che preannunziò i nuovi tempi, la redenzione dell'Italia e la sua liberazione dai barbari; ponendone fondamento nelle virtù di principe e nelle buone leggi e nelle buone armi, ed indicandone il maggiore ostacolo nella potestà temporale dei papi, cui la civiltà e il senno progredito dei popoli sapranno vincere. — Per la Giunta, Giuseppe D'Ali, Sindaco.

Udine. — Udine plaudente al pensiero di festeggiare il quarto Centenario della nascita di Niccolò Machiavelli, si associa al voto della nazione, tributando omaggio a quel sommo propugnatore dell'indipendenza italiana. — Il Sindaco di Udine Gropplero.

Urbino. — Municipio e Liceo Raffaello di Urbino rendono anche essi onore alla memoria del sommo Machiavelli, promotore ed auspice dell'unità d'Italia. — Il Sindaco Salmi.

Verona. — Il culto delle somme intelligenze è religione dei popoli maturi, che intendono essere lo spirito che crea ed informa le nazioni, che medita e vince le battaglie della civiltà, e sanno il pensiero dar vita agli Stati, e senza grandezza intellettuale e morale presto impallidire ogni potenza militare ed economica.

Firenze, promovendo la celebrazione del quarto secolare anniversario dai natali di Niccolò Machiavelli, mentre onora uno de'più illustri suoi figli, interpreta il sentimento nazionale e fa atto di popolo indipendente e libero; essa non festeggia soltanto l'impareggiabile scrittore, ma l'eminente cittadino italiano.

L'Italia che sublimò nell'Alighieri il suo poeta civile, il banditore della sua politica redenzione, minore ossequio non deve al suo grande storico e statista, che nelle viscere di un'Italia, diversa, molteplice, scissa in tante signorie, agitata da indomabili discordie e lotte cittadine, intuì l'unità che tra l'infuriare di passioni repubblicane e principesche, dinanzi al secolare fratricidio degli italiani, indovinò la coscienza della nazionalità.

Come più tardi Galileo nella scienza della natura, Bacone nella scienza dello spirito umano, egli introdusse il metodo sperimentale nella scienza della politica. Le vaste ed intime cognizioni d'uomini e di cose, attinte dalla storia del passato e più dalla pratica del governo e delle ambascerie, condensò in potenti scritti, sgomento ed ammirazione dei moderni statisti.

Sempre inteso alla salute e resurrezione d'Italia, non vaneggiando nei sogni di una politica ideale, ma notomizzando gli elementi della vita contemporanea, coordinando al gran fine i mezzi che gli si offrivano, Egli additò la via per la quale ricostruire colla politica allora possibile, dalle deboli, discordi e corrotte signorie un forte Stato. Egli precorrendo i secoli coll'intuizione del genio, acclamò il principe che avrebbe dato essere di nazione alle genti della penisola e le avrebbe rese potenti contro lo straniero. Egli sentì l'amore, la fede, la concordia, con cui sarebbe accolto in ogni provincia il principe redentore. Vide nell'Italia una, libera, indipendente, la salvezza nostra. Quella che parve ispirazione di poeta, era la profonda rivelazione dello statista.

Verona, che accolse ed ocorò entro le sue mura il più grande fra i cittadini di Firenze, quegli che duecento anni prima di Machiavelli flagellò i vizi del popolo italiano e lo chiamò a morale e politica unità nell'augurata universale monarchia; Verona, che ne celebrò solennemente il secolare anniversario e gli eresse nella sua storica piazza marmoreo simulacro, immortale protesta e disfida allo straniero, suggello di nazionale fratellanza, plaude unanime alla doverosa e civile idea di commemorare i natali del sommo tra i politici e storici nostri.

E perchè sia palese come vivamente si associ questa cittadinanza alla severa e magnanima gioia dell'Arno, che è gloria della nazione, questa Giunta si onora di delegare il proprio Sindaco cav. Giulio Camuzzoni, deputato al Parlamento Italiano, a rappresentare il giorno 3 maggio corrente la città di Verona nella festa del quarto secolare anniversario di Niccolò Machiavelli.

L'Italia, che, non per politica scaltrezza di principe conquistatore, ma per volere ed eroismo del popolo, non per esterno ritegno di forza o d'astuzia, ma per intima coesione d'amore e di libertà, sotto l'egida della più leale e valorosa tra le dinastie, vede dopo trecento e cinquant'anni attuato il sogno del suo gran figlio, in questo giorno di festa rifà il cammino della penosa e lenta e poi mirabilmente rapida e fortunata sua storia. E nella coscienza della civile unità, sente vieppiù la potenza di quella unità d'idioma e di pensiero, che vinse la millenaria disunione sociale e fu per tanti secoli il conforto insieme e la disperazione dei

pensatori italiani. — La Giunta: Eugenio Gullizioli, Francesco Campostrini, Raffaello Milla, Augusto Caperle.

Vicenza. — La Giunta Municipale per la città di Vicenza plaudente si associa alla festività del Centenario del sommo italiano Niccolò Machiavelli. — Il Sindaco Luigi Piovene.

Volterra. — La Giunta riunita esterna sentite congratulazioni per il gentile e patriottico pensiero di cotesto Comitato, ed unisce la sua voce al plauso universale per la memoria del grande Italiano. — Il Sindaco Falugi.

VIII.

Società e Istituti.

Bologna. — L' Associazione universitaria Bolognese festeggia il cittadino Machiavelli letterato, storico e politico, ed applaude alle onorificenze fiorentine, alla concordia italiana e al trionfo della verità. — Il Presidente, Rodolfo Domenico Rossi.

Fano. — Liceo, Ginnasio, Scuole Tecniche plaudendo al quarto Centenario di Niccolò Machiavelli, inviano felicitazioni alla Città natale, alla Commissione promotrice e all' illustre suo Presidente Terenzio Mamiani che letterato, filosofo, cittadino oprò in patria e nell'esiglio che si compisse il pensiero del sommo italiano. L' Istituto scolastico celebra il Centenario con discorso del professore Luigi Mancini consacrato a Niccolò Machiavelli. — Preside Augusto Ruggeri, Direttore Evaristo Franconi.

Foiano. — Nella celebrazione del quarto di lui Centenario mostra l' Italia di aver compreso il concetto politico personificato nella grande individualità di Machiavelli, concetto che regna sovrano in ogni pagina di quel codice meraviglioso di filosofia, di storia, di politica che la penna immortale del sommo Uomo di Stato ci lasciò scritto. E scrisse Machiavelli per sollevare la patria letteratura all' altezza della sua missione; scrisse per scuotere dall' Italia il giogo dei pregiudizi e degli errori, ignominioso inciampo all' opera del suo politico risorgimento; scrisse per essere scuola di utile e di efficace ammaestramento ai popoli ed ai governi.

Felicitando il preclarissimo Comitato, che presieduto dall' illustre Mamiani, concepì il pensiero di celebrare il quarto Centenario di Machiavelli, i Soci del Gabinetto Letterario di Faenza fanno voti perchè la ricorrenza di un tanto avvenimento sia di sprone all' Italia e più egregi consigli, a più virili propositi, acciò consegua il contrastatole onore di assidersi sovrana dei propri destini tra le prime nazioni del mondo.

Forlì — I professori del Liceo Morgagni di Forlì plaudono a Firenze solennizzante il quarto Centenario di Niccolò Machiavelli — Prof. Cergnotti.

Milano. — Ricorrendo il Centenario di Machiavelli, la novella Accademia de' Ragionieri di Milano, sedente in conferenza, invia congratulazioni alla gentil Firenze. — Accademia.

Pisa. — Gli allievi della Scuola Normale superiore di Pisa applaudono all' onore reso a Niccolò Machiavelli nel Centenario della sua nascita, e tributano anch' essi la loro ammirazione al grande scrittore e all' intemerato cittadino — Girolamo Vitelli.

Prato. — La prima Biblioteca Circolante Popolare Italiana istituita a Prato saluta il primo politico d' Italia. — Il Consiglio Dirigente, A. Bruni Presidente, Attilio Cioni Vice presidente, avvocato Fabio Nannini consigliere, avv. R. Niccoli consigliere, dottore Ulpiano Pampaloni segretario, Tito Bastogi cassiere, prof. Angelo Pardini bibliotecario.

Rovigo. — Accademia de' Concordi di Rovigo, adunata per festeggiare il Centenario, invia saluto agli illustri rappresentanti della nazionale esultanza. — Presidente Casalini.

Torino. — Vedi § X.

Trieste. — In nome d' Italia che unita ricorda oggi la nascita del più illustre scrittore politico nazionale, un saluto della Società Triestina del Gabinetto di Minerva.

Urbino. — Niccolò Machiavelli — grande storico grande statista — nell' arte della guerra maestro — conoscitore come nessuno — delle aspirazioni dei popoli — delle ambizioni dei re — abbracciando la idea dantesca — dell' unità nazionale — vero Galileo della politica — la perfezionava incarnandola — in un principe italico — che dopo secoli di schiavitù tenebrosa — Dio — concedette alla penisola nostra — in — Vittorio Emanuele II — celebrandosi oggi — III Maggio MDCCCLXIX — nella dotta e gentile Firenze — il IV Cen-

tenario — dal dì natalizio del suo grande concittadino — l' Istituto di Belle Arti delle Marche — dalla patria di Raffaello — manda alla regina dell' Arno — una parola di lieta gratulazione — un saluto fraterno.

Unanimo. — Il Comitato centrale per il monumento di Raffaello, ai sapienti d' Italia, raccolti in Santa Croce per festeggiare il quarto Centenario di Machiavelli manda gratulazioni sincere, saluti fraterni. — Il Vice-Presidente G. B. Pericoli.

IX.

Privati.

Gervinus. — Egli è per me un grande onore, che alla partecipazione del Comitato per la festa del quarto Centenario dalla nascita di Machiavelli ella abbia voluto aggiungere anche un invito personale di sua mano. Volentieri, assai volentieri assisterei alla nobile festa d'onore dell'uomo, che io considero sopra ogni altro come mio duce e maestro nella storia. Sgraziatamente in ne sono impedito da dolorosi ostacoli domestici (con persistente malattia d'occhi di mia moglie), che mi tolgono di potermi tener lontano di casa nei prossimi giorni. Con tanto più fervore io debbo grazie a lei ed al Comitato per l' attenzione d'essersi ricordati di me. E certo io assisterò in ispirito alla loro festa con altrettanto vivo interesse, come se vi fossi personalmente presente. I Manì del grande Uomo esulteranno, vedendo dopo quattro secoli celebrarsi cotesto anniversario in libera terra!

Gradisca, signor Presidente, l'attestazione della mia più alta e riconoscente considerazione. — Idelberga, 21 aprile 1869. — G. Gervinus.

Nè mancarono le adesioni della stampa. Giornali e Periodici italiani furono primi, nè rechiamo il nome per essere quasi tutti. Oltre a' giornali, prose e versi, conferenze e commedie, e oltre pubblicazioni a parte si fecero in occasione del Centenario, alcune delle quali si ricordano ne' §§ XII, XIII, XIV, XV. Le altre sono:

Mercantini, prof. Luigi. — Discorso letto nell' Università di Palermo

548

Noya, prof. Antonio. — Discorso letto nel Liceo di Bari.

Salvolini Gaspare, preside del Liceo di Sinigaglia. — Discorso.

De-Leonardis, prof. Giuseppe. — Discorso, Reggio di Calabria.

Angelini, avv. Andrea. — Niccolò Machiavelli nel suo *Principe*, ossia il Machiavellismo ed i politici del nostro secolo. Milano.

Dotti. G. — Belfagor, novella di Niccolò Machiavelli riscontrata nell' originale. Edizione di 30 esemplari, Firenze.

Folli, prof. Artaserse. — Canzone, Parma.

Linguiti, prof. Alfonso. — Versi, Salerno.

Mercantini Stanislao. Per la festa di Niccolò Machiavelli. — Canto, Sassari.

Blancardi, prof. Francesco-Dionisio. — Carme latino, Reggio d' Emilia.

De Sanctis, prof. Francesco Deputato, ex-ministro. — Cinque Conferenze su Machiavelli a Napoli.

Gattinelli, cav. Gaetano. — *Machiavelli* e il *Pensiero Italiano*. — Dramma rappresentato all' Arena Nazionale di Firenze.

Altro dramma in cinque atti rappresentato all' Arena Goldoni di Firenze (Anonimo).[1]

[1] Si annunzia anche pubblicato un tentativo di traduzione delle tre prime pagine dell' opera di Vittore Vitense, intitolata: *Historia persecutionis vandalicae*, la quale traduzione crede sia uno de' tanti materiali che il Machiavelli preparava per quel miracolo di libro che è il primo delle Storie. Si trova nella Gio. 73 del primo de' sei volumi in foglio, che sono buste, o meglio cassette a forma di libro, coperte di pelle, nelle quali la Palatina conserva i Mss. Machiavellianti. La brevità impostami mi permette appena di toccare delle lettere e de frammenti storici (pag. 64, 66) del primo volume che è degli autografi di Machiavelli, passandomi per ora delle carte relative alle Commissioni e Legazioni (vol. 2, 3 e 4) delle carte di Guido e Piero di lui figli (vol. 5), e de Documenti storici (vol. 6).

PARTE III.

FESTA.

X.

SANTA CROCE.

Parole de' Deputati Conservatori dell' Opera di Santa Croce, dette dal Commendatore Pelli Fabbroni nel ricevere in sulla porta del Tempio la Commissione e i Rappresentanti della festa centenaria di Machiavelli.

I Deputati Conservatori di questo Tempio i quali con religiosa reverenza custodiscono il sacro luogo, santuario della religione e della civiltà di questa terra prediletta delle lettere, delle scienze e delle arti, nel dì memorabile che oggi ricorre fanno accoglienze festose agli illustri rappresentanti del nobile pensiero di fare omaggio alla memoria del Segretario fiorentino, e applaudono con essi al patriottico concetto di festeggiare e solennemente rammemorare il giorno che segna il 4° Centenario dalla nascita dell' uomo grande che è gloria d' Italia e del mondo

Discorso del Commendatore Ubaldino Peruzzi, che fa le parti di Sindaco di Firenze, detto presso alla tomba di Machiavelli dinanzi alla Commissione e ai Rappresentanti del Centenario.

In questo Tempio augusto, del quale il comune di Firenze va superbo di essere per l' Italia sollecito ed amoroso depositario, innanzi alla tomba di Niccolò Machiavelli io mi compiaccio di vedere convenuti i rappresentanti delle varie parti della Penisola ad onorare il nostro grande concittadino, e di gran cuore porgo ad essi un saluto ed un ringraziamento in nome dalla città ove nacque il Segretario fiorentino, per la quale spese il meraviglioso suo ingegno, nella quale riposano oggi cotanto onorate le sue ossa

E poichè pel gentile pensiero della Commissione benemerita

promotrice ed ordinatrice di questa festa Nazionale mi è toccato l'onore di salutare i rappresentanti dell'Italia una, indipendente e libera in questo maestoso edifizio, soffrite o Signori, che io vi invili a ritornare col pensiero al 3 maggio 1294 nel quel giorno dedicato per rito al sacro simbolo del Cristianesimo, i liberi cittadini del comune di Firenze signore di poco più che del suo contado, non paghi di avere da pochi anni innalzato il Palazzo del Podestà e S. Maria Novella, e mentre davano opera a S. Maria del Fiore e al Palazzo della Signoria, ardentemente facevano mettere da Arnolfo la prima pietra di questa chiesa; per la quale mentre intendevano soltanto soddisfare il desiderio dei più discepoli di un santo alla democrazia di quei tempi carissimo, con la divinazione di chi è sublimato dall'amore del bello e del grande inconsapevolmente ponevano le fondamenta del futuro monumento delle più splendide glorie italiane.

Ed ora che l'Italia fatta signora di sè volge riconoscente lo sguardo ai Grandi, i quali nei lunghi e tenebrosi secoli del servaggio ne serbarono onorato il nome presso le genti civili, e, sublimi vestali della civiltà tennero accesa la sacra face degli affetti alla patria, alla libertà, agli studi, godiamo che essa ne ritrovi in Santa Croce degna ed onorata ricordanza.

Or sono sei anni celebravasi in Pisa ove ebbe i natali, il terzo Centenario del sapiente restauratore delle scienze sperimentali del quale qui riposano le ceneri venerate; due anni dopo dai rappresentanti delle cento città italiane aventi a capo il primo Re d'Italia, veniva celebrato dinanzi a questa chiesa il sesto Centenario del divino nostro Poeta: fra un lustro quanti amano il sublime nell'arte, qui converranno a ricordare il quarto Centenario dell'artefice del S. Pietro, del Giudizio Universale, del Mosè, come oggi gli ammiratori dei profondi pensamenti filosofici o politici, degli acuti criterii istorici, delle purgate ed eleganti scritture di Niccolò Machiavelli, riverenti si inchinano innanzi a questo monumento il quale ci richiama alla mente le più importanti vicende del paese nostro.

Nato quando incominciava il molle e culto dispotismo di Lorenzo il Magnifico e far dimenticare a Firenze quegli ordini liberi che le avevano procacciata gloria, potenza, ricchezza, Niccolò Machiavelli condusse la travagliata sua vita in un avvicendarsi frequente di trionfi ora della libertà ora del dispotismo, ed efficacemente si adoperò per far riuscire i tentativi di restaurare un libero

reggimento, l'ultimo dei quali accadeva appunto nel 1527, quando ei fu colto da una morte che esser potrebbe lamentata immatura, se non gli fosse stata pietosa col risparmiargli il dolore di vedere per opera delle armi straniere, a lui singolarmente infeste, tolta a Firenze la libertà, all'Italia ogni vicina speranza di indipendenza e di grandezza.

E tanta fu poi la tristizia dei tempi, che le ossa di un uomo stato onoratissimo in vita giacquero per oltre due secoli inonorate e neglette, finchè per opera di benemeriti cittadini aiutati efficacemente da un generoso figlio della libera Inghilterra e da un principe filosofo, venivagli eretto questo monumento, allora appunto quando tornarono in onore i principii del Machiavelli dai suoi denigratori, o non intesi o falsati, quando si gettavano quei germi dei quali noi andiamo raccogliendo i frutti che a noi spetta assicurare all'Italia. La quale, ricomposta a Nazione con le armi proprie da Machiavelli caldamente raccomandate, con a capo un principe magnanimo, il quale estende il suo libero reggimento su poco meno che tutta la Penisola, per mezzo dai suoi rappresentanti porge qui oggi al sommo statista, al valente scrittore, un saluto che giungerà tanto più gradito all'anima di quel Grande nell'immortale sua sede, quanto più caldamente sarà accompagnato dal voto, dal proposito nostro, di compiere i destini gloriosi da lui vagheggiati per questa nostra carissima patria.

Telegrammi letti dal Sindaco di Firenze
presso alla tomba di Machiavelli.

La Società Dante Alighieri di Torino raccolta per onorare la memoria di Machiavelli, mandando un saluto alla Commissione promotrice della festa Centenaria, prega di deporre sul sepolcro del Segretario fiorentino un atto di riverente ossequio solennemente decretato. — Presidente, Ernesto Pasquali.

Il Municipio di Forlì plaudendo alle onoranze che Firenze in questi giorni consacra alla memoria di Niccolò Machiavelli, manda un saluto alle ossa di quel grande che coll'esempio delle virtù de Padri drizzò l'Italia all'indipendenza nazionale. — L'Assessore Delegato, Mazzoni.

XI.

Casa di Machiavelli.

Al nome di Dio.

Firenze, a dì tre Maggio Milleottocentosessantanove.

Alle ore undici antimeridiane del presente giorno, quarto (IV) Centenario della nascita di Niccolò Machiavelli, la Commissione promotrice istituitasi in Firenze per la celebrazione del Centenario stesso, e composta dei Signori Conte Terenzio Mamiani Senatore *Presidente*, Amari Professore Michele Senatore, Celesia Professore Avvocato Emanuele, Coppino Professore Michele, Macchi Mauro Deputato, Messedaglia Professore Angiolo Deputato, Ricciari Antonio Deputato, Vannucci Professore Atto, Senatore, Efisio Cóntini *Segretario*, si è recata unitamente al Signor Commendatore Ubaldino Peruzzi, facente funzioni di Sindaco di questa Città ed alle Rappresentanze inviate da vari Comuni, dalle Università e dalle Accademie ed Istituti scientifici, letterari e di Belle Arti del Regno alla Casa ove visse e morì il Segretario Fiorentino, all'oggetto di compiere la solenne cerimonia della inaugurazione della iscrizione in marmo, che a commemorazione del fatto la Rappresentanza Municipale decretava con sua Deliberazione del dì due (2) Aprile Milleottocentosessantanove (1869) collocarsi oggi stesso all'esterno della rammentata Casa, posta nella Via Guicciardini al numero Comunale odierno Sedici (16), antico Millesettecentocinquantaquattro (1754) formato di piani tre, ed avente sul lato destro della porta d'ingresso una lapide portante la seguente leggenda:

Casa ove visse
Niccolò Machiavelli
e vi morì il 22 Giugno 1527
di anni 58, mesi 8, e giorni 19.

Giunti sul luogo, il facente funzioni di Sindaco, in presenza alla Commissione e Rappresentanze suddette ha proceduto allo scoprimento del marmo, collocato fino dalle prime ore del mattino a cura del Municipio alla detta Casa, nell'altezza del piano terreno a contatto con la cornice che ne determina l'altezza e nel mezzo

fra le due finestre a terrazzino che sono aperte al di sopra della cornice medesima, nel quale marmo leggesi la seguente iscrizione:

A Niccolò Machiavelli
dell' unità nazionale
Precorritore audace e indomito
E d' armi proprie e non avventizie
Primo istitutore e maestro
L' Italia una ed armata
pose
il 3 maggio 1869
quarto di lui centenario

Del quel fatto attestasi nel modo il più solenne ed autentico mediante redazione del presente verbale, compilato nella Via Guicciardini di fronte alla descritta Casa, ed al quale, dopo lettura datane dal Notaro sottoscritto agli astanti, è stata apposta la firma contestualmente ed insieme al Repertorio Notarile dal Signor Commendatore Ubaldino Peruzzi, facente funzioni di Sindaco della Città di Firenze, e dai testimoni all' atto Signori Conte Senatore Terenzio Mamiani Presidente la Commissione promotrice del Centenario e Professore Senatore Atto Vannucci membro della medesima e dal Notaro infrascritto, residente in Firenze, con Studio Via Lungarno Acciaioli numero Ventidue (22)

Firmati all' originale. — Ubaldino Peruzzi ff di Sindaco di Firenze — Terenzio Mamiani. — Atto Vannucci. — Alessandro del fu Pietro Morelli notaro pubblico residente in Firenze. — Mauro Macchi — Angelo Messedaglia. — Prof. Michele Amari. — Antonio Ranieri — Michele Coppino. — Emanuele Celesia. — Efisio Cantoni Segretario

Ruggiero Bonghi. — Massimo Montezemolo (Prefetto di Firenze) — Giovanni Arrivabene. — Lodovico Pasini (Ministro de' Lavori PP). — Galeazzo Maldini. — Federigo Napoli. — Alcardo Alcardi. — Gregorio Caccia — Ferdinando Ranalli. — Vincenzo Grossa — Vito Beltrani. — Francesco Paolo Perez — Guido Corsini. — Pietro Ugo. — Pasquale Villari. — Senatore Sanseverino. — Luigi Amabile — Achille Gennaretti. — Enrico Fano. — Luigi Alippi. — Giuseppe Checchetelli. — Francesco Roncalli. — Claudio Sandonnini. — Coriolano Monti. — Luigi Seismit-Doda. — Giovanni Vico. — Pier

Luigi Bembo. — Giacomo Collotta. — Emilio Villari. — Fedele Lampertico. — Isidoro Del Lungo. — Giovanni Tortoli. — Avv. Luigi Torrigiani. — Paolo Mantegazza. — Francesco Marzolo. — Vittorio Imbriani. — Giuseppe Giordi. — Solone Ameriglio. — Luigi Sartoretti. — Sansone D'Aocona. — Silvio Pacini. — Francesco Glorio. — Bartolommeo Aquarone. — Orazio Silvestri. — Petronio Lemmi. — G. Camuzzoni. — Antonio Pavesi. — Giovanni Ghinassi. — Abele Manetti. — Sebastiano Brigidi. — Carlo Arienti. — Francesco Gilardini. — Pietro Martini. — Paolo Predieri. — Pietro Cuppari. — Policarpo Bandini. — Francesco Vespignani. — Raffaello Fornaciari. — Luigi Savorini. — Filippo Gargini. — Luigi Ricasoli. — Manuel del Palacio, letterato spagnuolo (Incaricato di Spagna). — Enrico Presenti. — Carlo Grechi. — Cesare Albicini. — Cozzi Giuseppe. — Marcolini Antonio Maria. — F. Bardi. — Gregorio Ugdulene. — Eugenio Solferini di Trieste. — Arbib Giacomo. — Prof. Giuseppe Consoni. — Mino Coppi. — Cesare Jacopo Cicchi. — Piero Torrigiani. — Desiderio Chilovi. — Scipione Soldarelli. — Ermolao Rubieri. — Leto Puliti. — Enrico Garau. — Manca Gaetano. — Giuseppe Canestrini.

Registrato a Firenze, li Ventiquattro Maggio 1869, Reg. F. 101, N. 2312. Ricevuto lire Una e c. 10. *Il Ricevitore* Maffei.

XII.

ESPOSIZIONE.[1]

Manoscritti Autografi degli Archivi di Stato.

Celebrandosi in Firenze il Centenario di Niccolò Machiavelli, la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato ebbero premurosa richiesta di mettere in mostra, in cotesto giorno memorabile, i me-

[1] Essendo desiderio della Commissione che non si ritardi di più la stampa della Relazione sul Centenario, metto fuori parte di questo lavoro, che tre mesi di continuo ed assiduo studio, avvalorato anche da studii precedenti, e dalla molta cortesia del Sopraintendente della Biblioteca Nazionale, il quale mise a mia disposizione non solo i Manoscritti e i libri più rari; ma sino le schede e le note della Biblioteca, non poterono ridurre a quella perfezione che si richiede le somiglianti lavori. Tutto è la difficoltà di ordinare le prime file d'una bibliografia speciale! Ma l'avverto tentato in sì solenne occasione merita scusa.

noscritti preziosi e l'edizioni che possedavano delle opere del grande statista. La Soprintendenza degli Archivi Toscani, per rispondere in modo conveniente all'invito, espose al pubblico alcuni di quei Registri e Filze ove sono autografi del Machiavelli, ma non dette allora, nè stima opportuno pubblicare oggi un elenco particolareggiato di quelle carte, che solo occuperebbe un volume. Basterà che sappiano gli eruditi che nell'Archivio fiorentino sono da ben 215 lettere di mano di Niccolò Machiavelli e da lui firmate, le quali appartengono per la maggior parte alle sue Legazioni e Commissarie, e che la prima di esse lettere è del 9 di luglio 1500 e l'ultima de' 13 aprile 1527, poco più di due mesi innanzi a che morisse. A queste poi fanno corredo altre lettere e documenti visibilmente di sua mano, ma scritte a nome di altri ufficiali della Repubblica, suoi colleghi nelle frequenti ambasciate. V'è pure di suo pugno la minuta dalla descrizione del modo tenuto dal Valentino in Sinigaglia per ammazzare il Vitelli, Oliverotto da Fermo e i due Orsini, descrizione inserta dal Machiavello in una lettera ai *Dieci*, scritta gli ultimi giorni di dicembre 1502, e che più accurati editori delle Opere del Segretario fiorentino, riporteranno quando che sia al suo luogo, nella Legazione a Cesare Borgia, v'è il *Ricordo ai Palleschi* nel 1512, breve ma importante scrittura, pubblicata non ha molto da Cesare Guasti; v'è una Relazione, breve anch'essa, ma curiosa, del modo di procedere di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino.

E se a tutto questo s'aggiunga i trenta Registri o Minutari, che vogliam dirsi, dei *Dieci di Balia*, che dal dì 11 di ottobre 1500 vanno al dì 5 settembre 1513, e i sei Registri di lettere, deliberazioni e stanziamenti dei *Nove d'ordinanza e milizia* dal 1505 al 1512, i quali tutti appaiono per una gran parte scritti di mano del Machiavello, tantochè a più migliaia si farebbero sommare le sue lettere d'ufficio, crediamo aver mostrato a chi sa, l'importanza di una serie così copiosa di documenti originali, nell'intendimento di una compiuta edizione del carteggio politico e famigliare dell'illustre uomo di Stato, quando in ispecie non si trascurasse di mettere anche a contribuzione le non poche lettere che di lui conserva la nostra Biblioteca Nazionale.

Non saprei aprire meglio e con uno scritto più certo il discorso sopra i manoscritti autografi di Machiavelli, se non ponendo innanzi

la nota precedente, che ho ricevuto il 10 giugno dagli Archivj di Stato. Aggiungerò solamente che il cav. Giuseppe Canestrini ha messo a stampa negli *Scritti inediti di Machiavelli* le cose più importanti che si hanno di lui ne' libri de' *Dieci di Balia* e in quelli de' *Nove d'ordinanza e milizia* e ne ha fatto un volume che a giusto titolo si direbbe il *Segretariato* di Machiavelli.

Autografi della Biblioteca Nazionale.

Lettere. Sono nella Nazionale, già pertinenti alla Palatina, quarantasei lettere autografe di Machiavelli, unite in 23 Filze, dalla 13 in là. Le tre prime lettere parlano di affari relativi alla missione di lui presso Caterina Sforza, le tre che seguono della sua prima legazione in Francia, la settima racconta il tradimento del Valentino fatto in Sinigaglia a' Vitelli e agli Orsini, l'ottava tocca della sua seconda legazione in Francia, le undici seguenti trattano gli affari della sua legazione in Roma dall'ottobre al dicembre 1503; la vigesima è un capitolo di lettera altrui copiato da Machiavelli. Seguono sei lettere della sua seconda legazione a Roma, sei dell'altra al duca Valentino, e due della terza legazione alla Corte di Francia. Queste trentatrè lettere sono tutte dirette al Magistrato de' dieci. Le altre sono dirette a privati.

Libro degli autografi Machiavelliani della Magliabechiana. Ms. della Magliabechiana, ora Nazionale, in carta protocollo in quarto, eccetto poche carte in foglio, e legato in pergamena. È una unione di 8 diversi Mss. legati in un volume, tre i quali sei sono di Machiavelli, tre autografi cioè di scritti maggiori — L'*Arte della guerra*, la *Commedia* in versi e l'*Andria* tradotta, e tre minori — la *Descrizione* della peste del 1527, i *Capitoli* per una bizzarra compagnia, e l'*Allocuzione* a un magistrato. Il volume principia e finisce in due quaderni, che non sono di mano di Machiavelli; il primo comprende la lettera che nelle edizioni è attribuita a Machiavelli e precede la descrizione della peste, l'altro è copia di alcune cose di Machiavelli, tra le quali dell'Allocuzione. E poichè dopo le lettere è questa la cosa più preziosa che le Biblioteche conservino di Machiavelli, non sarà male entrare in qualche particolare.

La prima carta è così segnata nel diritto: « N. 366 — Amedio Nicolucci — (*cancellato*)..... ed i frammenti originali — di alcune sue operette — Amedio Nicolucci » Pare mano del Bibliotecario Follini.

1. Segue un quaderno di sei carte, diverse affatto dalla carta del frontispizio, la quale è una sola, e quasi la grossezza di un dito più corta di quella del quaderno.

La prima di queste sei carte ha. « — Epistola fatta per la peste: » Hanc epistolam agit Laurentius Philippi Strozi cives florentinus, qui colebant plateam strociorum apud forum, et esi multa pulcra ecc. » Segue una carta bianca, e poi tre scritte di mano diversa del Machiavelli, molto bella, nitida e regolare, e contengono la lettera al compare che nelle opere di Machiavelli va innanzi alla descrizione della peste.

2. A questo segue un quaderno di dieci carte, e di carta diversa dal precedente. Le prime 17 pagine comprendono la descrizione della peste del 27, la quale va sotto il nome di Machiavelli. La mano di scrittura è veramente di lui o gli assomiglia di molto, checchè si voglia giudicare della nota che precede il primo quaderno, e delle parole che si leggono a carte 17 di questo quaderno: « Copiata al libro grande nero de Lorenzo alla fine *IV* » le quali pajono della stessa mano che nel quaderno precedente attribuì la descrizione della peste a Lorenzo di Filippo Strozzi.

3. Altro quaderno di carte quattro che comprende i Capitoli per una bizzarra compagnia.

4. Arte della Guerra. Era un libro Ms. di carte 180 numerate dalla stessa mano di Machiavelli. Mancano le 6 prime, le 17 insino alla 90 inclusive, le 110 e 111, le 155 insino alla 160 inclusive e le 167 e 168, insomma di 180 che erano son ridotte a 70 carte. E però il libro I non è che un frammento, il e III mancano. IV un frammento, V manca di due sole carte, VI intero ed unico intero, VII mancante di sei carte. Dopo le 180 carte numerate seguono tre tavole in foglio sull'ordine de' battaglioni, poi due fogli grandi protocollo distesi per lo lungo o scritti da capo a fondo, che contengono correzioni ed aggiunte al testo che precede. Il Sig. Domenico Carbone se n'è valso nella edizione dell' *Arte della Guerra*, nella quale lo chiama inavvertentemente *Codice Palatino*.

5. Commedia in versi. Quaderno di carte 52, delle quali la

prima bianca e senza titolo, con la coperta di pergamena, comprende la *Commedia* in versi. Nella faccia della coperta che guarda l'ultima carta dell'autografo è scritto il commiato agli spettatori « che aspettate voi qui, ecc. » e un po' più sotto « Ego Barlachia recensui » dalla stessa mano dell'autografo. E benchè la mano di scrittura di questo Ms. sia un po' più grossa che quella degli altri, la forma del carattere è di Machiavelli, e quel *Barlachia recensui* pare uno scherzo dell'autore.

6. Andria. Quattro quaderni e più carta unita che fanno in tutto carte 36 e comprendono l'*Andria* di Terenzio tradotta da Machiavelli. La sola prima carta è guasta e mancante in principio, insino alla seconda volta che parla Sosia, guasto che poi si ripete nella seconda facciata.

7. Tre fogli protocollo piccolo che nelle tre prime faccie contengono l'*Allocuzione* a un Magistrato. La quarta e la quinta facciata ha un dialogo latino che non è di mano di Machiavelli.

8. Finisce il libro degli autografi con alcune cose che non sono di mano di Machiavelli, ma pajono dello stesso che copiò la lettera che precede la peste. Tra le cose copiate c'è parte dell'allocuzione a un Magistrato. Sono in tutto sei carte scritte, e in sesto più piccolo delle altre in quarto.

Quando la Biblioteca Nazionale avrà quella dotazione che le si deve, perchè possa serbare con decoro i tesori che contiene, questo libro che direi degli *Autografi Machiavellioni* darà tre bei volumi, elegantemente legati ed ornati, dei tre maggiori autografi — *Guerra*, *Commedia*, *Andria*, — e un altro de' minori. Chiunque lo prenda in mano vede, che questi preziosi autografi non possono stare insieme accozzati in mal composto e povero volume.

Storie Fiorentine. Manoscritto autografo in foglio della Palatina, ora Nazionale, proveniente dalla famiglia Ricci, contiene con molte diversità dalla stampa, frammenti del primo abbozzo delle Istorie. I libri I, III, V, VIII non n'hanno punti, degli altri quattro libri restano alcuni frammenti. I fogli hanno due numerazioni, una di mano dell'autore a capo d'ogni foglio, ed una d'altra mano in ciascuna carta verso la punta di sopra. (Vedi la nota a pag. 36.)

Libro II. Se n'ha quattro frammenti in fogli 5, o dieci carte, o venti facciate. Il primo di carte quattro, due cioè staccate e un foglio intero, comincia col principio del libro e termina a *questa si*

crudele sentenza. Nella parte superiore della prima carta, un po' a sinistra, è scritto di mano dell'autore—*Foglio primo, libro secondo*. Il secondo di un foglio è notato di sopra *foglio IIII*, comincia colle parole *sempre colui* e termina *in Mercato Nuovo*. Il terzo di foglio intero, segnato *foglio VIII* comincia *per molti mal volentieri* insino alle parole *giudizii favorevoli*, dopo le quali ci ha due righe e mezza che non combinano colla stampa. Alla prima carta manca un brano nella punta di sopra. Il quarto frammento è di un foglio segnato *XII*, comincia *giovamento d'accordo* e termina *assolvono il ponte alla Carraja*, dopo di che è una riga e poco più che non combina colla stampa.

Libro IV. Ha due frammenti di sei fogli e una carta, in tutto tredici carte. Il primo è di una carta scritta nella sola prima facciata, e di un foglio intero. Ha di mano dell'autore *Libro IIII Foglio primo*, e seguono le parole *Rimase la città di Firenze* insino a *movere una guerra non necessaria*. La prima facciata è scritta due volte, una nella carta e una nel foglio, e questa ha un fregio d'olio in basso. Il principio di questo libro non combina colla stampa. Manca tutta l'introduzione che nell'edizione Le Monnier fa il § 1° del libro; ha qualcosa però del § 2° Le Monnier e de' seguenti, ma più nel sentimento che nella lezione. Si legge infatti: « Rimase la città di Firenze dopo la morte del re Ladislao in pacifico stato non avendo di fuora alcuno nimico che le facesse guerra nè del quale si dubitasse e di dentro sendo quasi che spenti gli umori delle antiche parti, nella quale pace visse tanto che Filippo Maria Visconti per la morte di Giovan Maria Agnolo suo fratello, e per le forze che gli aveva creato il parentado fatto con la moglie.... » e se spazio mi fosse dato in questa relazione vorrei recare tutto non solo questo frammento, ma ancora gli altri, perchè si vedesse dal primo abbozzo quale arte e quale studio ponesse Machiavelli nello scrivere, e come quell'aurea semplicità che in lui s'ammira, non sia tutta cosa naturale e senza arte.

Il secondo frammento di questo libro IV comincia: a pertanto confortava ad astenersi dall'impresa » e continua per cinque interi fogli segnati 7, 8, 9, X, XI (così).

Libro VI. Ha due frammenti di fogli cinque. Il primo di un foglio scritto in tre facciate, comincia *oramai che il duca morisse*, e termina *minacciandoli o tempo nuovo di nuova guerra*. Il secondo è

di quattro fogli da *venuta la nuova e successe al pontificato Pio secondo.*

Libro VII. Ho due frammenti in due fogli: il primo è scritto in due facciate e mezzo dalle parole *e di poi secondo la prudenza sua* e quelle *morto Francesco* ero *morto l'obbligo:* il secondo di un foglio segnato XI comincia *bene riferirono* e termina *nè il conte Girolamo.*

Dalle cifre arabiche segnate d'altra mano nella parte superiore a destra di ciascuna carta, si rileva che queste erano 76 ridotte ora a 37, che è quanto dire a meno della metà. Questo prezioso autografo, anzi senza pregio di sorta, si ha per le misere condizioni della Biblioteca in fogli volanti, e meriterebbe in una busta d'oro. Oltre le cose dette di sopra, c'è una ricchezza di varianti, che ogni studioso ne potrebbe fare suo prò. E fin dalla prima linea, mentre altri legge *Intro i grandi e maravigliosi ordini*, e l'edizione Le Monnier, calcata su quella del Poggiali, *Fra gli altri grandi e maravigliosi ordini*, l'autografo ha *Intro gli altri grandi e mirabili ordini.* Il facile scrivere e leggicchiare moderno non intenderà i pentimenti e le correzioni dell'autografo, ma chi vi ponga mente, e confronti questo getto delle Istorie col lavoro corretto e messo poi a stampa, imparerà più d'arte che non gliene sappiano insegnare Aristotele e Quintiliano.

Nuovo autografo. — Dopo accurati studi il sottoscritto ha potuto finalmente convincersi che il Codice Riccardiano N. 1920 attribuito fino ad ora a Biagio Bonaccorsi, è invece opera autografa e inedita di Niccolò Machiavelli; e come tale egli l'ha già inviata alla Biblioteca Nazionale per esservi esposta. Pubblicandola dirà le ragioni che lo hanno indotto in questa sentenza. Tenio si è creduto in dovere di significare a V. S. Ill.ma come meritissimo Presidente della Commissione pel Centenario. Firenze R. Biblioteca Riccardiana, li 29 aprile 1869. — Alessandro Bulgarini Bibliotecario della Riccardiana. Così il chiarissimo Bibliotecario, e se non fossi in buona compagnia di alcuni egregi delle Nazionale e degli Archivj, che osservarono quel Codice, temerei dire che la mano di scrittura di esso non combina in ogni parte con quella di Machiavelli, specialmente nel *d* e in tutte le altre lettere ad asta, che nel Machiavelli sono piuttosto corricate, nel Bonaccorsi diritte, o qualche differenza si scorge anche nelle sigle delle abbreviazioni. E ciò dico per semplice dubbio, e

col vivo desiderio che il valente scopritore renda quanto prima quell' autografo a Machiavelli, e rimova ogni ombra di dubbio che possa nascere sulla parte materiale della scrittura.

Anche il Bandini nel suo gran lavoro sulla Laurenziana, che è un Catalogo ancora primo in Europa, volle dar lode alla Biblioteca di possedere un autografo di Machiavelli nel Codice XXXVII, di carte 55 scritte, che comprende i quattro primi libri delle *Istorie*, nè intero il quarto. Ma la mano di scrittura, con buona pace del diligentissimo Bandini, non è di Machiavelli.

La Laurenziana possiede invece il Mss. non autografo, che ha servito per la prima edizione delle *Istorie* fatta da' Giunta a Firenze. L' occuparsi però di questo e degli altri Mss. che servirono per la stampa, come anche de' molti Mss. che furono alla Esposizione e che si hanno nelle Biblioteche di Firenze, trarrebbe troppo in lungo questo lavoro al quale è imposta brevità. Supplirò col toccare delle edizioni che se ne trassero, le quali tutte rare, anzi rarissime, col pregio di essere originali, hanno pur quello di potere tener luogo di que' Mss. Anche in questo però ho a serbare misura: e fatte conoscere le edizioni prime ed originali de' Giunta e del Biado, accennerò alle Aldine, alle Testine o del Testino, e alle rarissime in pergamena del Poggiali, riserbando ad altro lavoro il gran numero delle edizioni di Machiavelli, che da' Giunta al Barbèra arricchirono la stampa, e fecero bella mostra di sè nella sala delle Esposizione.

Edizioni de' Giunta

Arte della Guerra 1521, 1522. Il Gamba dice rarissimo l'esemplare del 21 ed in-8°, che è più piccolo del sedicesimo d'oggi. Dopo di averlo descritto inclina a credere che sia la stessa edizione della Giuntina segnata MDXVIIII. Per buona ventura la Palatina ha tutte due queste edizioni, e si ha modo quindi di confrontarle e conoscere che sono affatto diverse nel frontispizio, nel testo, e nella fine del volume. E prima nel frontispizio, il titolo è comune alle due, ma di più quella del XVIIII porta il giglio, che sorge di un vaso, segnato nel mezzo della lettera F, e' lati del giglio due puttini, e a' piedi le parole *Nil candidius*. In secondo luogo il testo in quella del 21 comincia nella carta seconda, nell' altra nel rovescio

dal frontispizio. Le carte sono 124 nella prima, 114 (per errore segnate 112) nella seconda. Ogni libro in quella del 21 comincia in testa alla pagina, nell'altra il secondo e il quinto libro principiano a metà di pagina. Finalmente nella fine del volume l'una e l'altra ha il giglio. Ma la prima senza vaso, senza lettera, senza iscrizione, e diverso di forma e di pettini: la seconda ha lo stesso giglio del frontispizio. Nella edizione del 21 dopo le figure dell' *Arte della guerra*, che insieme colle dichiarazioni sono raccolte in fine del volume, e dopo due facciate di correzioni si legge: « Impresso in Firenze per li Heredi di Philippo di Giunta nelli anni del Signore MDXXI a dì XVI d' agosto Leone X pontefice. » L' altra non ha correzioni, e tra le figure e la loro spiegazione ha scritto: « Impresso in Firenze per gli Heredi di Philippo Giunta MDXVIIIII. » Non saprei se ci voglia di più per mostrare la differenza di due edizioni, piuttosto potrebbe nascere dubbio su queste edizioni fatte in vita dell' autore, dal titolo di *Segretario fiorentino* che nel frontispizio si dà a Machiavelli, e che Firenze non avrebbe tollerato lo riassumesse in vita, salvo poi a dargliela per autonomasia dopo morte. Il primo de' due VV è in luogo di X. (V. p. 69). Segnate C, 4, 1, 21, — C, 4, 1, 23.

Mandragola. — « Commedia facetissima di M. Nicolo Machiavelli fiorentino nuovamente corretta e ristampata — Il giglio con un serpente attortigliato di sopra ed uno a' piedi. — In Fiorenza MDLVI. » Così il frontispizio e in fine « In Fiorenza appresso i Giunti » e il Giglio co' serpenti ma un po' diverso di quello del frontispizio. Edizione in-16° piccolo (il 32° d' oggi) di carte 32 non numerate, rarissima, e legata in pelle in un volume colla

Clizia. — Commedia facetissima, ecc., come sopra, di carte 31, in tutto come la precedente anche ne' due gigli. 2, 10, 2, 18.

Discorsi « di Niccolo Machiavelli cittadino et Segretario fiorentino sopra la prima deca di Tito Livio a Zanobi de' Buondelmonti et a Cosimo Rucellai. — Il giglio co' pettini (come nell' *Arte della guerra* del 29) MDXXXI. » Il resto com' è descritta dal Gamba, che lo dice molto raro. C., 4, 2, 17.

Historie Fiorentine (del 1532), com' è descritta dal Gamba, n. 607. Magliabechiana, XIX, 3, 135.

Historie Fiorentine, (1537) di Niccolo Machiavelli cittadino, et Segretario fiorentino. Al santiss. et beatiss. Padre signor Nostro

Clemente settimo Pontefice Massimo. Stemma de' Giunta (il giglio con due puttini a lato che con una mano ne tengono il gambo, nell'altra hanno uno cornucopia senza la lettera F e senza iscrizione) MDXXVII. » Così il frontispizio, e sotto l'anno è scritto a mano « John Archer, 1637, Padua. » Edizione rarissima non conosciuta dal Gamba (507) e rammentata sull'altrui fede dal Renouard. (Palatina, C, 7, 2, 29) Comincia con carte quattro non numerate che comprendono il frontispizio, la dedica « Al santissimo et beatissimo padre signor nostro Clemente VII, lo humile servo Niccolò Machiavelli » e poi il proemio, e seguono le storie incominciando dalla carta numerata 9 alla 103, e in fine « In Firenze per Benedetto di Giunta dell'anno MDXXXVII. A dì XXVII del mese di giugnio. » Questa edizione in-8° differisce da quella del 32, descritta dal Gamba, nel frontispizio, tutto maiuscolo in una, e in quanto del 37 in bassa cassa, dalla sillaba *dre* di *padre* insino a *massimo*. Nella dedica del 27 marzo 1532, fatta da Bernardo Giunta al duca Alessandro de' Medici, è stampata nel verso del frontispizio, la quale dedica manca in quella del 37. Nelle carte. Ne ha 224 la prima e 203 questa del 37, oltre che i caratteri sono diversi in questa, e l'edizione meno nitida e compatta. L'editore della prima è Bernardo di Giunta, di questa Benedetto. La copia del 32 che appartenne alla Magliabechiana è legata in pergamena e dorata ne' fogli ed è pregevolissima per avere 664 note marginali a mano, nelle quali si indica o si dà il sunto della materia di cui si discorre nelle storie. Poche, nè più di venti sono esplicative, come là ove a carta 25 si parla di Pier di Murrone (sic) vi aggiunge « che fece per viltata il gran rifiuto: » ed ove a carta 144 si parla della milizia. « Nota qui il pessimo ordine della milizia di quei tempi » ecc.

Il Principe, ecc., com'è descritto dal Gamba, n. 510.

Tutte queste edizioni de' Giunta appartengono alla Palatina, eccetto la *Istorie* del 32.

Un esemplare dell'edizione seconda dell'*Arte della Guerra* che apparteneva alla Magliabechiana non conosciuto dal Gamba, ha in fine « Impresso in Firenze per gli Heredi di Philippo di Giunta. M. D. XX VIIII. » in tutto il resto eccetto nell'anno affatto identica a quella che è notata M. D. XXVIIII, la qual cosa basterebbe a spiegare che il V di questa edizione ha a leggersi X, e quindi essere del 1529 e non del 24. Allo stesso esemplare è unito un libro di

facc. 71 numerate, e 8 senza numero, intitolato *Vallo*, scritto da Battista della Vale (così) Venafrano, sopra le cose necessarie a sapersi da' Capitani degli eserciti. IV 5, 282.

L'Asino d'oro, ecc. — Come nel Gamba, 618. — Solo è da notare che l'impresa de' Giunti, col giglio e i due serpenti, ha il motto *exorior novus* a destra e a sinistra nel solo frontispizio, non ha tal motto in fine, e mentre nel frontispizio è notato « In Fiorenza MDXLIX » in fine si legge: « In Fiorenza appresso Bernardo de' Giunti (così) 1549 (così in cifre arabe). » A carte 56 c'è questa nota rossa risguardante la Belfagor che comincia nello stesso carta col solo titolo « Novella di Nicolo (sic) Machiavelli « La nota dice: « Questa novella si trova tra quelle del Bravio, come anche nella seconda parte delle libreria del Doni, e nel terzo canto del Tristarello, Poema eroicomico sciocchissimo, e tra le novelle raccolte dal Sansovino. Nell' originale del Machiavello che mi fu donato dalla cortesia del signor Benvenuti, vi sono alcune varie lezioni bellissime. » Magliabechiana, III, 7, 315.

Edizioni del Blado.

Discorsi di Niccolò Machiavelli — Roma — Antonio Blado 1531. Il Blado dice di averli copiati fedelmente dall' autografo che era presso Monsignor de' Ridolfi. Il Gamba e il Poggiali chiamano rarissima questa edizione. Essa contende il primato a quella del Giunta, e benchè il Poggiali tenga questa la prima edizione originale de' Discorsi, è certo che erano sotto i torchi e si pubblicarono nello stesso anno 1531; e lo stesso Giunta dice di essersi affrettato a pubblicarla sapendo che da altri si stampavano questi discorsi. Se n'ha una copia nella Biblioteca Nazionale e nella Marucelliana, ed è in ottavo piccolo, che sarebbe il 16° d' ogni, nè so il perchè il Gamba e il Poggiali la dicano in 4° — Porta questo frontespizio: « Discorsi di Niccolo Machiavelli cittadino et Secretario fiorentino, sopra la prima deca di Tito Livio a Zanobi Buondelmonti et a Cosimo Rucellai. — (Un' Aquila, a destra dell' Aquila *A*, e a sinistra *B*.) Con Gratie et Privilegi di N. S. Clemente VII et altri Prencipi che intra il termine di X anni non si stampino, ne stampati si vendino sotto le pene che in essi si contengono MDXXXI. »

Edizione in 8° piccolo del 500, carattere corsivo. — Nella terza facciata senza numero, contiene la dedica del Blado a Monsignor M. Giovanni Geddi, Cherico di Camera Apostolica, dal 28 ottobre 1531. Poi tre tavole secondo i tre libri con l'argomento di ciascun capitolo, e in ultimo a carte 146 *bis* la dedica di Machiavelli a Zanobi Buondelmonti et Cosmo Rucellai. Legato in pergamena.

« Il Principe di Niccholo (sic) Machiavello (sic) al magnifico Lorenzo di Piero de' Medici. — La vita di Castruccio Castracani da Lucca a Zanobi Buondelmonti et a Luigi Alemanni descritta per il medesimo. Il modo che teane il duca Valentino per ammazar (sic) Vitellozo (sic), Oliverotto da Fermo, il S. Paolo et il duca di Gravina Orsini in Senigaglia (sic) descritta (sic) per il medesimo (manuscoletto). Con Gratie, et Privilegi di N. S. Clemente VII et altri Principi (sic) che intra il termine di X anni non si stampino ne stampi (sic) si vendino sotto la pena che in essi si contengono MDXXXII. » Segue a carta 1 la tavola de' capitoli del Principe, a carta 2 la dedica di Machiavelli, e tra queste due carte la dedica del « Blado d'Asola Stampador de Libri del dì 4 de Gennaio del MDXXXII al molto et magnifico S. et padrone mio Messer Filippo Strozi (sic) nobile Fiorentino. » La quale dedica deve precedere il foglio della tavola, senza numerazione, e solo per errore del legatore è collocata tra la tavola e la dedica di Machiavelli. — Legato in pergamena 8° piccolo. — Appartiene alla Marucelliana.

Le altre edizioni del Blado non si hanno nelle Biblioteche pubbliche di Firenze, ma sono possedute dal signor Razzolini parroco ne' pressi di Firenze.

Aldine.

Sono quattro volumi in 8° piccolo (16 d'oggi) legati in tutta pelle e dorati nel dorso e ne' fogli, e ben conservati in custodie onde non ci possa la polvere. Uno di carte 259 comprende le *Istorie* col titolo: « Historie di Nicolò Machiavelli cittadino e segretario fiorentino al Santissimo et Beatissimo Padre Signore Nostro Clemente VII Pon. Mas. — Nuovamente con diligenza ristampate » — Uno i *Discorsi* di carte 215 numerate, alle quali precedono otto

carte non numerate che contengono oltre il frontispizio la tavola de' Discorsi, e seguono due facciate dopo la carta 215, una nel rovescio di questa carta, altra nel dritto della seguenta, che recano la lettera colla quale Machiavelli indirizzava i Discorsi a Buondelmonti e a Rucellai. Un altro volume contiene l' *Arte della Guerra* di carte 108, e seguono 9 carte non numerate che contengono le figure dell Arte della Guerra, messo infine dal libro e preceduto dalla dichiarazione che ne fa Machiavelli. E finalmente un volume di carte 84 contiene il Principe, la Vita di Castruccio, il modo che tenne il duca Valentino a Sinigaglia, i ritratti delle cose di Francia e dell' Alemagna. Tutti hanno nel frontispizio l' ancora aldina col serpente — e scritto tra l' asta dell' ancora Al-dus, e l'anon MDXL sotto l' ancora, la quale è ancora ripetuta nell' ultima facciata del volume. Precede a quest' ultima àncora, e in facciata diversa il registro de' fogli e le parole « In Venetia nell' anno MDXL in casa de' figliuoli di Aldo. » Appartenevano alla Biblioteca del conte Angiolo Maria D' Elci che raccolse le prime Edizioni de' Classici Greci e Latini, le prime edizioni degli autori biblici nel loro testo originale fatte nel primo secolo della Tipografia, e la collezione quasi completa delle edizioni Aldine delle dall' Ancora secca, cose tutte che il D' Elci donò alla Biblioteca Mediceo Laurenziana.

La Biblioteca Nazionale ha tre copie delle Aldine, una coll' àncora secca, ristampa o contraffazione del Comin da Trino 1540: due altre del 1552 coll' àncora tutta intorno intorno ornata, due cornucopia sotto e a' lati due globetti, sopra i quali due putti con un piede sul globo, un altro in aria. Quella del Comin contiene i *Discorsi* e il *Principe* legati in un volume. Il frontispizio in entrambi ha l' àncora secca degli Aldi, e sotto *In Venetia*. I *Discorsi* di 215 carte si chiudono. « Finisce i Discorsi di Nicolo Machiavegli, cittadino fiorentino. Stampati in Vinegia per Comin de Trino de Monferrato, Ne l' anno della incarnatione del Signore M. D XXXX Del mese di novembre. » — Il volume del *Principe* e de' *Ritratti* di carte 84 finisce: « In Vinegia, per Comin de Trino, nelli anni del Signore M. D XLI. » Volume della Magliabechiana in 8° piccolo leg. in pelle, segnate XIX, 5, 120.

I due volumi Aldini del 1552 comprendono:

« Historie di Niccolo Machiavegli cittadino et Segretario fiorentino al santissimo et beatissimo Padre Signore nostro Cle-

mente VII Pont. Mas — un piccolo frutto, lo stemma aldino ornato. — In Vinegia MDLII. » Volume di 243 carte, in 16, appartenente alla Palatina. Nella carta 2 è la dedica di Machiavegli (così) a Clemente VII, nella 3 e 4 il proemio, e nella 5 cominciano la *Istorie* « Al Santissimo, et Beatissimo Padre signor nostro Clemente VII Pont. Massimo » Nè anno, nè nome dell'editore ha in fine. Quest'edizione è affatto sconosciuta al Gamba, e non è riportata neppure nel Catalogo delle Aldine del Burgassi, nè dal continuatore della Biblioteca dell'Haym » Debb'essere rarissima. I, I, 16.

« Discorsi di Nicolo Machiavelli cittadino e Segretario fiorentino sopra la prima deca, ec. — Un fiore, lo stemma ornato degli Aldi — In Vinegia. MDLII. » Volume di 215 carte in 8° piccolo, e 8 non numerate che comprendono il frontispizio, la dedica di Machiavegli (sic) la tavola de' *Discorsi*. Senz'anno nè stampatore in fine. È la ristampa dell'Aldina, di cui il Gamba dice nel n. 602: « Mancherebbe la ristampa con la data dell'anno 1552 de'*Discorsi*, ed inclino a credere che veramente esista, ma che sin sinora sfoggita alle indagini del ch. Renouard e di altri. »

Dello stesso anno ed editore è pure il libro dell'*Arte della guerra* di carte 108, non conosciuto dal Gamba. Un altro libro di carte 84 senz'ancora, e notato: « In Vinegia MDXXXVIII » comprende il *Principe*, il *Castruccio*, il *Modo* del duca di Valentino, ecc. ed i *Ritratti*. Anch'esso non è conosciuto dal Gamba Il *Principe* coll'*Arte* e co' *Discorsi* fanno un volume della Magliabechiana, segnato IV, 5, 276.

Testine

La Testina è così detta non dal carattere ma dal Testino di Machiavelli che porta impresso nel frontispizio, il quale ritrae più dalla maschera di lui col naso un poco aquilino, ed a giudizio del Barone Seymur Kirkup (p. 82) valente conoscitore ed appassionato ricercatore d'ogni memoria de' nostri classici, è il ritratto più autentico e più antico che si conosca di Machiavelli. Si direbbe edizione del Testino, nè una sola è, come potrebbe far credere il nome di esemplari che usa il Gamba parlando delle edizioni che egli reputa cinque Il Ridolfi le riduce a tre, e gli si diede in sulle voce anche dal Colombo, il Poggiali dice la 3ª contraffazione dalla 1ª

Fatto è che ne ho potuto avere sottocchio dieci esemplari, sei della Biblioteca Nazionale, due della Crusca, segnati 1ª e 3ª, uno della Riccardiana, ed uno della ricca collezione del Barone Seymur Kirkup. In tutte, eccetto nella 6ª, si scorge uno studio di rifare la stessa edizione, e se in mezzo alla facciata la distribuzione delle linee torna diversa, nel numero però delle facciate, e d'ordinario nel principio e nella fine di esse si ottiene l'intento. La edizione è divisa in cinque parti, ciascuna con propria compaginatura e numerazione, riunite poi in un volume, ma la prima della Crusca è separata. Il numero delle facciate nella prima e seconda Edizione è 361, 116, 304, 168, 170; nella terza e quarta 320, 100, 280, 152, 158, nella quinta 441, 140, 364, 166, 139. Il 106 è per errore 166 nella quarta. Ogni studio si riduce quindi a mostrare la differenza de' quattro esemplari che più si rassomigliano, il 1 al 2 e il 3 al 4.

Testina Prima (N. 1 del Gamba). — Eccetto il frontispizio generale col titolo « Tutte le Opere di Niccolo Machiavelli, Cittadino e Segretario fiorentino — Divise in V parti — et di nuovo con somma accuratezza ristampate » che ha il testino, gli altri trattati, o le altre parti non hanno che antiporta.

In tutto com'è descritta dal Gamba. Sola differenza che nel frontispizio, prima dell'anno non si legge « in Ginevra per Pietro Aubert » nome noto il Gamba dall'esemplare del Conte Tomitano di Oderzo, ma « Genevæ (in majuscoletto) presso Pietro Chouet » (in tondo di bassa cassa). Quest'aggiunta pure fatta a mano con caratteri da stampa, e specialmente il *Genevæ*, e l'*e* dittongo più che altro, quasi sgorbiato, ne danno grave indizio. Altro segno speciale di questo esemplare è che a faccia 164, la cifra 1 è saltata al luogo dell'S della prima parola della facciata, e l'S al luogo dell'uno, così — S64 — 1ono — per 164 e sono. La Nazionale ne ha un esemplare in un volume, e la Crusca un esemplare diviso.

Testina Seconda (N. 2, Gamba). — Com'è descritta dal Gamba, e oltre la differenza del piccolo fregio sotto l'antiporta, il qual fregio manca al numero primo, tutte le maiuscole dell'antiporta sono diverse e più piccole della prima, e anche il corsivo, e specialmente la Z di *contenenza* che nella prima è grossa ed esce di sopra e di sotto dalle linee delle altre lettere, nella seconda esce solo di sotto. Di più i numeri arabi con cui sono numerate le facciate, sono alquanto più

grossi nella seconda che nella prima. La facciata 241 in questa finisce colle parole « ma provvedutosi che non potessero ingiu- » e nella prima « provvedutosi che ». La facciata 304 delle Istorie comincia in questa colla parola *grande* scritta per intero, e nella prima è scritta *grade* col segno d'abbreviazione di sopra; e invece a riga 5 è scritto Giovadrea per abbreviazione, e nella prima Giovanandrea. In questa pagina la distribuzione delle linee è diversa dalla prima edizione, cominciando dalla linea 6ª insino alla 20. E questo basti per mostrare come questa edizione sia affatto diversa dalla prima. La Nazionale ne ha quattro copie, una collo stemma de' Lorena impresso in nero nel frontispizio, e legata in pelle, alla quale mancano le otto carte che hanno registro o numerazione e parte nel principio de' *Discorsi*, e tutto il *Principe* e il *Castruccio*, cioè la parte seconda ed è un centimetro più corta della prima, che è intera e in carta più grande ed ha nell'estremità inferiore il bollo a secco « Biblioteca Palatina. » Un altro esemplare ha le sole *Istorie* e il *Principe*; e apparteneva alla Palatina e un altro il *Principe* e i *Discorsi*. Tutti e quattro questi esemplari della stessa edizione secondo, uno compiuto, e tre incompiuti appartengono alla Nazionale.

Testina Terza. — Manca alla Nazionale. — Poggiali la chiama contraffazione della prima. È posseduta dalla Crusca ed è come è descritta dal Gamba, N. 3.

Testina Quarta. (N. 4, Gamba). — Il frontispizio oltre le parole della prima ha: Al Santissimo e Beatissimo Padre Signore Nostro Clemente VII Pont. Mass., e segue la dedica a Papa Clemente, la quale non è altro che quella con cui Machiavelli gli manda le Istorie. Nel frontispizio della prima parte la data è per errore 1650, mentre in quello delle altre parti è 1650. Appartiene alla Riccardiana, ed ha le stesse pagine della 3ª.

Testina Quinta. (Gamba N. 5). — Si ha nella Nazionale com'è descritta dal Gamba colla sola differenza che ove per errore di stampa si legge nel Gamba che il salto della numerazione nelle Istorie è a facc. 141, è invece da facciata 329 a 340 nella carta segnata *ii*, e quindi nelle Istorie sono numerate *dieci* carte in più. Anche ne' *Discorsi*, come nota il Gamba sono saltate le facciate 233, 234. L'*Arte della Guerra* è di facciate 180, (non cento ottantatrè, come nel Gamba) numerate, oltre diciannove non numerate, che contengono le dichiarazioni delle figure e le figure dell'*Arte della Guerra*, che

sono inserite in fine del volume. Questo esemplare è uno di quelli tirati in carta grande, nitida e soda, ed è legato in tutta pelle e dorato ne' fogli, bello ed elegante.

La copia del Sig. Seymur Kirkup è la stessa edizione quinta, ma la comune — e manca del libro ottavo delle Istorie, e di tutta la parte quinta — Asino d'oro, cioè, Commedie ecc. Ma ha un pregio grandissimo perchè il dotto raccoglitore vi ha unito il ritratto di Machiavelli disegnato in lapis, e tratto da quello che è nel Palazzo Doria di Roma di Andrea del Sarto, e quello dipinto da Ang. Bronzino, disegnato e scolpito da Ang. Em. Lapi sotto la direzione del Morghen, molto rassomigliante alla maschera, e assai diverso da quello del Morghen nell'edizione Poggiali.

Edizioni in Pergamena della Palatina, ora della Biblioteca Nazionale.

Istorie Fiorentine di Niccolò Machiavelli, Segretario e cittadino fiorentino. Impresse nelle case dell'editore, 1796. — Volume di pagine 666, di cui 633 numerate in cifre arabe, 16 in cifre romane e le altre senza numerazione. La sedici pagine contengono, oltre il frontispizio, la dedica di Bernardo Giunta del 27 marzo 1532 al duca Alessandro de' Medici, la Bolla di Clemente VII, la dedica scritta da Machiavelli a Clemente VII, il Proemio delle Istorie così intitolato: « Al reverendissimo signor Giulio Cardinale de' Medici illustrissimo. » Il frontispizio è preceduto da un ritratto che di sotto ha scritto in maiuscolo Niccolò Machiavelli, e intorno in minuscolo, nella parte inferiore, « Ang. Bronzino pinxit. — Raph. Morghen sculp. 1796. » Ma invece di essere il ritratto di Machiavelli non è che uno vestito alla spagnuola, e rassomigliante in tutto al duca Cosimo I de' Medici. Dopo la dedica del Giunta a pag. VII c'è un altro rame rappresentante il monumento di Machiavelli in S. Croce, inciso dal Lapi. Le pagine 633 comprendono i libri delle Istorie, alle quali segue una facciata bianca e poi un'altra senza numerazione, in cui si legge: — Unico esemplare impresso in cartapecora per la raccolta di libri italiani scelti e rari di Gaetano Poggiali editori della presente Opera. Terminata di stamparsi accuratamente giusta l'edizione originale di Firenze del 1532, questo dì 24 ottobre MDCCLXXXXVI.

Non è che l'edizione comune del Poggioli in-8 piccolo, fatta in Livorno nell'anno 1796 e 1797 con queste indicazione di luogo — Filadelfia nella stamperia delle Provincie Unite — lovece delle quale la edizione in pergamena ha: — *Nelle case dell'Editore* — e in fine d'ogni volume — *Gaetano Poggioli Editore* della presente opera. Il solo volume del *Principe* ha l'indicazione — Filadelfia — Nella stamperia delle Provincie Unite — senza il nome dell'editore Poggioli. Della maggior parte delle opere contenute nella comune edizione, il Poggioli ne tirò *uno* o *due* esemplari in pergamena, eccetto de' *Discorsi* sulle Deche, delle *Legazioni*, delle *Lettere* e di altri scritti minori. C'è questa differenza che nella copia in pergamena ogni opera fa libro a sè con propria numerazione di pagine, mentre nella comune edizione in sei volumi, insieme colle altre è parte del volume. E di più ogni libro in pergamena ha una nota in fine che indica il numero degli esemplari impressi, il nome dell'editore Poggioli, la persona cui è destinato l'esemplare, che quando è *unico*, è sempre lo stesso Poggioli, l'edizione che si è seguita nella stampa, e se l'opera è stata pubblicata la prima volta dal Poggioli, come il *Dialogo dell'ira* e la *Commedia* in versi, il giorno che si è terminata la stampa. Questi esemplari cotanto rari passarono insieme con tutta la raccolta Poggioli alla *Palatina*, la quale unita ora alla *Magliabechiana* fa la Biblioteca Nazionale di Firenze. Sono tredici libri e tomi, tra grandi e piccoli, legati in otto volumi colla coperta di pergamena, e dorati a' margini de' fogli, sei de' quali hanno il supposto ritratto di Machiavelli, e un solo, le Istorie, anche il monumento di S. Croce. Il *Principe* e la *Mente* di un uomo di Stato sono senza ritratto. E poichè non hanno altro valore che la rarità del numero, che le rende *rarissime*, e undici sono *uniche*, il solo *Castruccio* e la *Belfagor* sono doppi, basti per tutta la breve descrizione che ho fatto del volume delle *Istorie*, e toccherò solamente delle differenze che corrono tra questo e gli altri volumi.

Esemplari *unici*. — 1° La *Istorie*; 2° I sette libri dell'*Arte della guerra* giusta le più emendate edizioni, 3 dicembre 1795, di pag. 245 numerate; 3° La *Mandragola* sopra l'edizione originale di Firenze del 1533, citata dalla Crusca, 14 gennaio 1797, di pag. 68; 4° La *Clizia* sopra l'edizione originale di Firenze del 1537 citata dalla Crusca, 28 genn. 1797, di pag. 54, che insieme colla *Mandragola* fanno un volume; 5° *Commedia* anonima, 16 ago-

sio 1797, di pag. 30; 6° *Commedie* in versi per la prima volta pubblicata, 30 novembre 1797, pag. 71, legate in un volume; 7° *Discorso* sul riformare lo stato di Firenze, 31 agosto 1797, pag. 21, 8° *Dell' ira e de' modi di curarla*. Dialogo per la prima volta pubblicato, 31 agosto 1797, pag. 29, e legati Discorso e Dialogo in un volume; 9° *Rime*, 15 febbraio 1797, un volume di pag. 107, che comprende i Decennali, l' Asino d' oro, Capitoli, Canti carnascialeschi, e poesie minori, i versi della *Clizia*, edizione del 1537, e della *Mandragola* edizione del 1782, che mancano nella *Mandragola* edizione del 1533; 10° La *Mente* di un uomo di Stato, raccolta di sentenze estratte dalle opere di Machiavelli, 11 novembre 1797, volume di pag. 40; 11° Il *Principe*, Filadelfia, nella stamperia delle provincie Unite, 1792, e in fine del volume 11 giugno 1796, la qual differenza di data è un po' strana, e più che fatta a studio pare errore di stampa. È un volume di pag. 110 con varianti, poste in piè di pagina, e tratte dal Codice della Laurenziana.

Esemplari doppi: 1° La *Vita di Castruccio Castracani*, 10 dicembre 1799, uno de' due soli esemplari impressi in cartapecora per le raccolte di libri rari e preziosi del conte Giovanni de Lazara, cav. gerosolimitano, e di Gaetano Poggiali, 2° *Novella* (Belfagor), 19 dicembre 1796, uno de' due esemplari per le raccolte di libri rari di Giorgio Mathew, gentiluomo inglese e di Gaetano Poggiali. Il *Castruccio* di pag. 30 e la *Belfagor* di 15 fanno un volume.

Oltre questi esemplari del Poggiali, ce ne ha uno del *Principe*, di cui si tirarono *tre soli* esemplari in pergamena per le Biblioteche della famiglia Riccardi, del cav. Gio. Battista Baldelli e di Gaetano Poggiali. È dello stesso sesto dell' edizione Poggiali, ma un po più lungo, o in caratteri più grossi, pag. 148, lo stesso ritratto dell' edizione Poggiali, senza varianti, Firenze, Tip. di S. A. R. presso il Cambiagi, agosto 1797.

In Pergamena è anche l' elogio di Machiavelli scritto da Gio. Battista Baldelli, che dall' autore nuovamente riveduto e corretto, il Poggiali ha pubblicato, nel primo volume dell' edizione comune, e dall' unica in carta turchina, tirandone pur due esemplari di 97 facciate in pergamena, il primo per l' autore e l' altro pel Poggiali, 27 dicembre, 1797. Della Palatina come gli altri.

Scritti su Niccolò Machiavelli.

Fra i molti libri esposti che trattano esclusivamente di Machiavelli, noto i seguenti pubblicati nel nostro secolo.

Ridolfi Angelo. — Pensieri intorno allo scopo di Niccolò Machiavelli nel libro del *Principe*, Milano 1810.

Macaulay. — Machiavelli 1827 — e la traduzione italiana stampata dal professore Gabriello Cherubini a Napoli: altra stampata a Firenze nel 1863 col titolo « Niccolò Machiavelli, Saggio critico-storico. »

Bouillé L. I. A. (marquis de) Commentaires politiques et historiques sur le traité du *Prince* de Machiavel et sur l'*Anti-Machiavel* de Prédérie II, Paris, 1827.

Artaud Alex. Pran. — Machiavel, son genie et ses erreurs, Paris 1833, vol 2.

Buchon — Oeuvres de Machiavelli, Paris, Desrez, 1837.

Zambelli — Alcune considerazioni sul libro del *Principe* di Machiavelli, del dottore Andrea Zambelli, Milano co' tipi di Giacomo Pirola, 1841.

Ferrari Joseph. — Machiavel juge des révolutions de notre temps, Paris, 1849.

Mancini — Machiavelli e la sua dottrina politica. — Saggio del prof. Stanislao Mancini — Torino 1852, nella Biblioteca de' Comuni — Il primo che abbia bene determinato i grandi meriti di Machiavelli nell'arte della politica e del governo degli Stati.

Canestrini — Scritti inediti di Machiavelli, per Giuseppe Canestrini, Firenze, Barbèra, 1857. Il primo che ha messo a stampa gli scritti di Machiavelli come Segretario de' Dieci di Balìa e de' nove della Milizia.

Giambelli — Saggio critico e filosofico intorno a Niccolò Machiavelli di Carlo Giambelli, Torino, 1867.

Deltuf. — Essai sur les oeuvres et la doctrine de Machiavel avec la traduction littéraire du *Prince*, par Paul Deltuf, Paris, Reinwald, 1867.

Contini. — Machiavelli e il suo Centenario per Ettore Contini, Firenze, 1868 — Tip. Polizzi e C.

Passerini. — Discendenza di Niccolò Machiavelli, compilata

dal cav. Luigi Passerini in occasione del Centenario in questo ms. divisa in sedici tavole si mostra come per parte di donna discendano da Machiavelli le famiglie viventi Lanfranchi, Marignoli, Averardo de' Medici, Altoviti, Ponticelli, Niccolini, Alamanni, Toscanelli di Pisa, Cambray-Digny, Ricasoli, Ginori, Strozzi, Corsini, Capponi, Serristori e tutta la primaria nobiltà di Firenze, e non poca delle altre città d' Italia.

Busto e stipo di Machiavelli.

Firenze, 31 maggio 1869.

Ecco il racconto della provenienza del busto in terra cotta, e della cassetta da lettere di Machiavelli, appartenenti a me.

La prima volta che vidi quel busto, era avanti di una piccola bottega di cose antiche in Borgo S. Jacopo. Ve n' era anche un altro della famiglia Valori. Erano tutti e due dipinti a olio molto male, e con due occhiacci neri e spiritati, e quindi apparivano così brutti, che non li potei pur guardare, benchè restassero lungo tempo quasi sotto le finestre della mia casa. Alla fine furono comprati da un ristoratore di quadri, il fu signor Gagliardi, il quale m' invitò a vedere una bella testa di Machiavelli da lui trovata, e riconobbi subito le due teste del mio vicinato, divenute vive e nobili. Quella di Machiavelli mi colpì e la trovai di molto superiore a quel marmo che è nella Galleria degli Uffizi, di nome e tempo ignoti, e corrispondere col ritratto più autentico che esiste, nella edizione *Principe* del Testino, dove si vede il naso leggermente aquilino, edizione la più vicina al tempo di Machiavelli, e che porta il più antico ritratto conosciuto con data certa. Appena lo comprai dal Gagliardi, il nav. prof Bartolini lo dichiarò un impronto della natura, e non un modello di artista, essendo lavorato senza stile e avente i segni della barba, e più di tutto un bellissimo orecchio scoperto, dove mancano i capelli da una parte, il quale orecchio nessuno scultore avrebbe modellato per poi esser nascosto sotto i capelli, ora perduti nella parte sinistra, mentre restano ancora nella destra. Il signor Bartolini me lo chiese in prestito e lo fece oggetto di studio per la sua statua sotto gli Uffizi, come si vede. I migliori scultori di Roma e di Firenze sono d' accordo con lui, che sia stato *preso sul vero*, e nominerò Gibson, Wyatt, Powers, Fuller, ecc.

Google

I due busti appartenevano al Segretario dell' Accademia Colombaria, che abitava in via de' Bardi, e alla sua morte gli eredi gli venderono a quel mercante da cui li ebbe il Gagliardi, e per poco prezzo. Ora è stimato un tesoro unico. Un inglese, signor Leader, l'ha fatto copiare in marmo, ma è sempre una copia, e non può avere il pregio di un impronto sulla vera pelle di un uomo di *tanto nome* e di tanta nobiltà di carattere e di espressione nel suo viso. Il signor Leader che è stato un celebre membro del Parlamento inglese tiene quel busto nella sua villa a Majano, già Palazzo de' Pazzi che fu abitato da S. Maria Maddalena di quel nome.

Lo stipo di Machiavelli è fatto a uso di scatola da riporre lettere e carte. Dalla fattura pare più antico del tempo di Machiavelli, ed è di legno di noce, coperto d' intagli in arabesco. Sul coperchio si vede il giglio di Firenze, e di sotto alla serratura vi è l' arma di Machiavelli, bene intagliata in uno scudo, contornato di ornamenti all' antica. È posato sopra quattro piccole zampe. Il blasone è il ben noto, cioè:—La Croce con i quattro chiodi, o *ma' chiavelli*, arma cantante. Ho lo spoglio di un atto antico di Bologna, nel quale il nome è scritto Malchiavelli.

Trovai dentro lo stipo una cartapecora del XIV secolo. Era un accordo di uno della famiglia Machiavelli con un suo fittajuolo, con la sottoscrizione del notajo, e il luogo *de Sancto Casciano*. Il proprietario dello stipo, il fu signor Piazzini di via Ghibellina, me lo vendette per 60 scudi, compresi due libretti fiorentini. Egli l' avea comperato a S. Casciano, proprio nella villa di Machiavelli, e la vecchia pergamena che era dentro lo confermava, provando che per molte generazioni era stato nella sua famiglia avanti e dopo di lui.

Sono ora 25 o 30 anni che acquistai questo stipo, e il marchese Gino Capponi, allora recentemente afflitto da cecità, volle venire da me, non per vederlo, ma per sentirlo, e distingueva bene tastandolo tutti i soggetti scolpiti sopra il medesimo con sua gran contentezza e mia.

Molti fiorentini e forestieri mi hanno visitato per vedere questo e le mie ricordanze *personali* di Machiavelli, di Dante e di Tasso, tutte *impronte* sul vero insieme con altri ritratti che ho raccolti.

Seymour Kirkup.

E con questa lettera di un vecchio amico delle grandi memo-

rie e de' grandi d'Italia, mi piace chiudere la bibliografia della Esposizione Machiavelliana, nella quale il busto e lo stipo Kirkup occupavano il mezzo della gran sala di lettura della Biblioteca Nazionale. I due lati lunghi della sala e il corto, di faccia all'entrata, erano tutto libri e manoscritti Machiavelliani. Si cominciava da questi, e da sinistra andando a destra si aveva sottocchio le pubblicazioni che di secolo in secolo si fecero, insino al giorno della festa.

XIII.

Orti Oricellarii.

Bandiere. — La sala ove si tenne la solenne adunanza agli Orti Oricellarii era ornata delle bandiere de' Municipii di Acqui, Amelia, Ancona, Asciano, Ascoli, Assisi, Bergamo, Brescia, Bologna, Bondeno, Borghi, Caghari, Camerino, Capolona, Catania, Cesena, Cingoli, Faenza, Fermo, Ferrara, Figline, Firenze, Forlimpopoli, Genova, Istria, Ivrea, Licata, Livorno, Massa, Milano, Mondovì, Montevarchi, Napoli, Palanzano, Palermo, Parma, Paternò, Pavia, Piacenza, Pienza, Pinerolo, Pistoja, Porto Ferrajo, Porto Maggiore, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio, Roma, San Cataldo, San Geminiano, San Pancrazio, San Sepolcro, San Severo, Sassoferrato, Savona, Siena, Sogliano, Specchio, Terni, Torino, Traversetolo, Uri, Venezia, Vernio. Oltre a queste le Bandiere della Stampa Italiana, dell'Università di Camerino, del Collegio Medico di Firenze, del Liceo d'Urbino, delle Biblioteche di Firenze, delle Donne Triestine e della Commissione del Centenario di Dante. Intorno al busto di Machiavelli erano le bandiere di Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e della Stampa Italiana; la tribuna della Commissione era sormontata dalle bandiere di Firenze e Roma, e in mezzo ad esse la iscrizione:

Qui
Ove educò la gioventù
Negli accorgimenti di governo e di guerra
Onorate l'altissimo statista.

Lettura delle Rappresentanze e delle Adesioni come nei §§ VI, VII, VIII, IX.

Google

Discorso del Senatore Atto Vannucci come a pag. 3 e 33

Concorso per la migliore opera su Machiavelli scritta in buona lingua italiana, secondo le condizioni del § III.

Medaglia. — La Medaglia commemorativa della festa porta nel dritto la testa di Machiavelli, tratta dalla maschera più autentica che si abbia, e nel verso la iscrizione: *IV Centenario di Niccolò Machiavelli*, in *maggio* MDCCCLXIX. Appena incisa dai sig. Pieroni di Lucca sarà distribuita a' signori Rappresentanti del Centenario, i quali si compiaceranno incaricare uno che la ritiri in Firenze.

Canto de' versi di Guido Corsini, posti in musica da C. Romani, e distribuzione degli stessi versi, del Programma di Concorso, delle Ottave della signora Giannina Milli, delle Terzine della signora Grace-Bartolini. Il Sonetto della signore Laura Beatrice Mancini si ebbe poi.

XIV.

Teatro.

Rappresentazione nel Teatro Niccolini dell' Andria di Terenzio, tradotta dal Machiavelli.

Interlocutori: Simo, vecchio, *F. Morchi* dell' Accademia Filodrammatica de' Fidenti. — Sofia, liberto, *L. Poneras* dell' Accademia de' Fidenti. — Davo, servo, *G. Gottinelli* artista drammatico. — Miside, servo, *F. Mazzoni* artista drammatica. — Pamfilo, giovanetto, *D. Mozzanti* della Società Filodrammatica Gherardi Del Testa. — Carino, giovanetto, *L. Bertini* dell' Accademia de' Fidenti. — Birria, servo, *G. Contini* della Società Gherardi Del Testa. — Lesbia, levatrice, *G. Sojo* artista drammatica. — Glicerio, giovanetta, *F. Sojo* artista drammatica. — Cremete, vecchio, *G. Corcassi* della Società Gherardi Del Testa. — Crito, forestiero, *L. Calamandrei* dell' Accademia de' Fidenti. — Dromo, servo, *G. Ciardetti* della Società Gherardi Del Testa.

Scenografo: *O. Colira* dell' Accademia de' Fidenti. — Rammentatore: *G. Volpi* della Società Gherardi Del Testa. — Vestiarista: *R. Vincinelli* del Teatro della Pergola.

Questa rappresentazione ha luogo sotto la direzione dell' egregio artista drammatico Cav. *Gaetano Gottinelli*.

Negli intermezzi dell'Andria le seguenti sinfonie: 1ª *Cherubini* dell'Opera *Faniska* (1806). — 2ª *Paer* dell' Opera *Sargino* (1798). — 3ª *Spontini* dell' Opera *La Vestale* (1807). — 4ª *Generali* dell' Opera *I Baccanali di Roma* (1818). — 5ª *Rossini* dell' Opera *La Gazza Ladra* (1817).

Cantata scritta dal Prof. *Dall' Ongaro*, e musicata dal signor Prof. *G. M. Sborgi*.

LETTERA DELLA COMMISSIONE AL CAV. GAETANO GATTINELLI.

La commemorazione centenaria di Niccolò Machiavelli nella quale la S. V. Illustrissima ebbe sì degna parte, fu anche una festa per l'arte drammatica, di cui quel Grande fu il restauratore in Europa. La Commissione promotrice ascrisse a ventura di aver trovato nella S. V. un sì valente cooperatore, nè s' ingannò. Ad un cimento affatto nuovo erano chiamati gli eletti filodrammatici, e le distinte attrici, che Ella procurò di associarsi. Nè il pericolo stava in mio solo, che ero pur dubbio l' effetto, che la rappresentazione dell' *Andria* poteva produrre negli uditori. L'una e l' altra prova furono con tutta ventura superate; e se l' esaltazione di quella drammatica novità, antica di oltre duemila anni, sciolse un dubbio importante nell' arte, è certamente da ascriversi al grande amore che la S. V. vi pose, ed alle molte sollecitudini e fatiche che le costò.

Ella ha corrisposto ampiamente all' incarico e al desiderio dei sottoscritti, i quali perciò le rendono vivissime grazie per l'efficace aiuto che si compiacque prestar loro, e mandano insieme un saluto all' egregio artista che provò anche in questa fausta circostanza la sua valentia.

Firenze, 5 maggio 1869.

(*Seguono le firme come a pag.* 37)

XV.

Conclusione.

Il Discorso e gli Atti che precedono danno tale idea dell' uomo e della festa, che la parola non può rappresentarla. Sarebbe cosa facile metterne innanzi agli occhi una sola parte e mostrare il fiore

dell' intelligenza d' Italia inchinarsi riverente alla tomba di Niccolò Machiavelli in S. Croce, e là il Sindaco di Firenze *salutare i rappresentanti dell' Italia una a questa festa nazionale* (§ X); o apporre il loro nome all'Atto pubblico, per attestare a' posteri che il marmo collocato quel dì nella casa di lui, manifesta il pensiero di tutti, ch egli fu *Precorritore audace dell' unità nazionale* (§ XI); o notarli nel mirare e svolgere que' libri, ne quali temperando egli l' antica sapienza colla esperienza de' moderni, insegnò l' arte e gli ordini di governo, che l' età sua mal conobbe, e l' età nostra giudica, pregio ed onora (§ XII): o intenti alla franca parola dell' uomo il quale negli Orti Oricellarii ne scolpì la maestosa figura, che viva e parlante tornava a noi, in que' luoghi stessi già teatro di sua maggior gloria, più ad ammaestramento che a rampogna (§ XIII e p. 3-33), e udire le città e i dotti d' Italia far eco alle parole che il Sindaco pronunciò in S. Croce, essere questa *festa nazionale*, e primi gridare le lodi di cui l' oratore fu l' eco (§ VII, VIII).

Ma nessuno di questi atti rappresenta da sè solo la festa, e mettorli innanzi, tutti insieme, era malagevole opera. Bisognava essere presenti a tutti, raccoglierli tutti in mente, e ammirare meditando l' intento della festa, che il solo consentimento dell' Italia potè creare.

E questo consentimento di animi la rese bella e mirabile. Parlamento, [1] Comuni, Università, Istituti, Accademie, Società, Privati, tutti si mossero ad onorare Machiavelli (§ VI), e per modo che il Sindaco di Firenze, compreso di gratitudine, perlò per essa, e non potendo tutti, ringraziò ciascuna « Rappresentanza municipale, la quale spontaneamente volle che la città avesse un Delegato a queste faustè onorenze, in cui l' unità nazionale ebbe nuova e concorde sanzione (§ V). » E di vero se plebiscito è voto di tutti, nessuno porrà dubbio che il Sindaco di Firenze non abbia bene interpretato la dimostrazione dell'Italia, che colla festa di Machiavelli asseverò di nuovo e SPONTANEAMENTE la sua unità di nazione.

E spontanea fu l' onoranza. Da privati sorse in Firenze la voce, e il Municipio apprezzandone tutto il bello, volle che da privati si compisse la festa, largo di tutti gli ajuti ch' essi seppero addiman-

[1] La Camera de' Deputati era rappresentata dagli onorevoli Berti, Correnti, Lanza, Massari Giuseppe, Messedaglia.

dare[1] (§ IV). Nè solo a Firenze si restrinse. Torino e Palermo, Padova e Vicenza, Rovigo e Udine, Bologna e Fano la celebrarono anch'esse per opera di privati, e la festa di Firenze si ripetè da un capo all'altro d'Italia.[2]

Così onorando Machiavelli, l'Italia ha risposto a' nemici della sua unità. Severa risposta che più non si cancella, e scolpita in marmo nella Casa di via Guicciardini e negli Orti Oricellarii[3] dice a' presenti e a' venturi che il suo consentimento nell'onorare Machiavelli è la coscienza dell'Unità Nazionale.

Firenze, 17 giugno 1869.

EFISIO CÒNTINI.

[1] Tra i molti ajuti che il Municipio apprestò, mi è dolce ricordare il cav. Guido Corsini, Segretario del Municipio nelle cose della P. Istruzione, il quale compì privatamente tutte le parti di Segretario della Commissione del Centenario, con quella intelligenza ed attività che dà la coscienza di compiere una buon'opera. Non a premio, ma a semplice ricordo, proporrei per lui alla Commissione una medaglia d'argento. — Tra quelli che si ebbe da privati non posso fare a meno di notare il sig. Gaetano Cattinelli, il quale pose a prova tutto l'ingegno e l'arte sua che è grande, e riuscì a far gustare l'*Andria* di Terenzio tradotta da Machiavelli, e con essa la commedia classica (§ XIV).

[2] A Torino (§ X), Palermo, nell'Aula dell'Università, Bassano nell'Ateneo, Fano (§ VIII); Rovigo (§ VIII), Vicenza, il Circolo letterario ove si lessero discorsi e poesie, a Novara il prof. Pietro Zambelli fece lezione su Machiavelli a' suoi alunni di Liceo; a Bagno a Ripoli si pose una iscrizione commemorativa nella casa creduta di Machiavelli, nella collina Baroncelli, e si estrassero quattro doti a fanciulle del paese, a S. Casciano nel popolo di S. Andrea in Percussina, alla villa detta l'*Albergaccio*, che fu Casa di Machiavelli, si pose la seguente epigrafe

A Niccolò Machiavelli — che qui meditò e propugnò la liberazione d'Italia — scrivendo le sue opere immortali — sull'arte di reggere e di difendere con armi proprie — gli Stati — il Comune di S. Casciano — pose questa memoria — nel quarto Centenario della nascita — del grande Statista italiano

Poi si diedero 3 doti a fanciulle, quattro alle alunne delle Scuole domenicali, e lire cinque a tutti i Volontarii delle guerre dell'indipendenza italiana

[3] III maggio MDCCCLXIX — in questi orti — dove — Niccolò Machiavelli — schiudea le fonti della sapienza civile — solennizzarono — il quarto suo Centenario — rappresentanti o invitati — delle Università e Accademie italiane — e de' più cospicui Municipi — assistevano per deputazione — le due Camere legislative — provvedevano agli apparecchi, alla celebrazione — e alla festa — il Municipio fiorentino — la Commissione promotrice — la Principessa Olga Orloff — signora del luogo

ے

Digitized by Google